

## Archeologia medievale in Val di Bisenzio. Indagini archeologiche a Rocca Cerbaia (2000-2008)

A cura di Gabriele Gattiglia, Marco Milanese  
con contributi di Nicola Gallo, Sara Giusiani, Antonino Meo

### 1. INTRODUZIONE

Le indagini archeologiche presso Rocca Cerbaia (fig. 1) fanno parte di un più ampio progetto di ricerca volto all'analisi delle dinamiche insediative in area appenninica, tema di sicuro interesse per l'archeologia medievale in Toscana, si vedano le indagini in Valdinievole, nella Lucchesia storica, lo scavo di Gorfigliano, o le ricerche in corso in Lunigiana ed in Versilia, con molti interrogativi ancora aperti. Lo studio vuole comprendere come si sia sviluppato e con quali caratteristiche l'insediamento altomedievale e quali effetti abbia avuto sull'insediamento l'assurgere delle signorie territoriali dei Cadolingi prima, degli Alberti poi, ma anche delle famiglie aristocratiche locali. Ma non vuole tralasciare un tema importante legato allo studio del declino delle signorie territoriali e all'introduzioni di nuovi sistemi insediativi a partire dal XIV secolo fino alla transizione con l'età moderna. Ma anche delle dinamiche economiche legate allo sfruttamento delle risorse idriche, dei boschi e della transumanza e ai rapporti con l'area emiliana.

Le indagini archeologiche, condotte con la Direzione Scientifica del prof. Marco Milanese a partire dal 2000<sup>1</sup>, sono il risultato di una sinergia tra archeologi, architetti, antropologi e amministratori locali, che ha seguito un iter complesso, a volte difficile, a volte innovativo. In seguito alla ricognizione estensiva<sup>2</sup>, nel 2004, venne eseguito un primo lotto di scavi condotto dall'Università di Pisa<sup>3</sup> nell'area del *palatium novum*/corpo di guardia, che portò alla ideazione di un articolato *master plan*<sup>4</sup> archeologico (ancora da attuare nella sua interezza) volto all'indagine integrale del complesso della Rocca e alla contestuale valorizzazione e fruizione, fino alla realizzazione di un vero e proprio parco archeologico. Il suo pronto recepimento da parte dell'Amministrazione Comunale di Cantagallo, proprietaria dell'area, ha portato, nel 2006, alla realizzazione del Progetto Definitivo, finalizzato al restauro, alla fruizione, e all'indagine

archeologica, redatto dall'Arch. Nicola Gallo con la consulenza di archeologi professionisti<sup>5</sup>. Questa strada, necessaria al recepimento degli ingenti fondi necessari, presso bandi di finanziamento pubblico, ha comportato l'appalto dei lotti di lavoro compresi quelli archeologici<sup>6</sup>, fattore che avrebbe potuto comportare una certa disomogeneità nelle procedure archeologiche alla quale si è ovviato da un lato con la continuità della Direzione Scientifica<sup>7</sup>, dall'altro con la figura del Direttore Operativo per i lavori di scavo archeologico<sup>8</sup>.

G.G., M.M.

### 2. ROCCA CERBAIA

Il toponimo rocca associato a Cerbaia compare nella permuta, effettuata nel 1209 tra Alberto V e la madre Tabernaria (SCHNEIDER 1911, pp. 190-1, n. 44), dove Cerbaia viene citata come «*castrum seu arcem*». L'uso di tale termine, sebbene non univoco all'interno delle fonti scritte, è spesso ricondotto alla conformazione orografica del sito, così Du Cange che sotto la voce *Rocca* indica «*castellum vel presidium in rupe, seu clivo exstructum*» (DU CANE 1883-1887, v. *Rocca*, VI-VII, p. 201), e più recentemente Settia (SETTIA 1999), che ha osservato come il termine si sia diffuso dal X secolo ad indicare le strutture erette su un'altura rocciosa, e Ceccarelli Lemut (CECCARELLI LEMUT 2003, p. 50) che ha interpretato i termini *rocca* e *arx* collegati al castello di Piombino come pertinenti al pendio roccioso sul quale sorgeva. Tale interpretazione del toponimo sembra ben ricollegarsi a Rocca Cerbaia, che sorge in posizione dominante (366 m slm), lungo il corso

<sup>5</sup> La redazione della parte archeologica "Parco archeologico e valorizzazione del sito", compresa la stesura dei computi metrici è stata affidata alla dott.ssa Francesca Anichini e al dott. Gabriele Gattiglia.

<sup>6</sup> L'appalto dei lavori di scavo è legato sia a motivi di sicurezza, sia alla necessità di operare contemporaneamente sul restauro delle strutture, sia ad una maggiore trasparenza nell'esecuzione dei lavori voluta dal RUP (Arch. Carmela Masillo). Questo ha significato rinunciare ad indagini archeologiche eseguite direttamente dal nostro gruppo di ricerca.

<sup>7</sup> A seguito di una concessione di scavo per il triennio 2007-2009, la Direzione Scientifica è stata assunta dal prof. Marco Milanese (Università di Sassari).

<sup>8</sup> Il Direttore Operativo (dott. Gabriele Gattiglia), figura di supporto alla Direzione Lavori (Arch. Nicola Gallo), ha potuto agire come direttore lavori per tutte le parti archeologiche, interagendo con le ditte archeologiche o i singoli archeologi professionisti incaricati del lavoro.

<sup>1</sup> Fanno eccezione le indagini svolte nel 2006 con la Direzione Scientifica della dott.ssa Paola Perazzi (SBAT).

<sup>2</sup> Svolta nel 2000 e coordinata sul campo dal dott. Gabriele Gattiglia e dalla dott.ssa Anna Maria Stagno.

<sup>3</sup> Coordinamento sul campo dott. Gabriele Gattiglia, dott.ssa Simona Morandi.

<sup>4</sup> Curato dal dott. Gabriele Gattiglia e dalla dott.ssa Simona Morandi.



fig. 1 – Ubicazione di Rocca Cerbaia.

del fiume Bisenzio, sulla sommità di un rilievo<sup>9</sup> contrassegnato, soprattutto nella sua parte terminale, quella su cui sorge la fortificazione, da imponenti affioramenti rocciosi caratterizzati da forte acclività, addirittura a strapiombo sul lato nordoccidentale. L'importanza di questo sito appare evidente dall'atto di acquisto stipulato nel 1188 da Alberto IV con il quale entra in possesso della restante parte «castri de Cerbaia et curtis» e dello «ius patronatus [...] in ecclesiis castri» (SCHNEIDER 1911, pp. 131-2, n. 339). La citazione di un «castrum et curtis», oltre ad indicare la presenza di un precedente centro legato all'amministrazione economica altomedievale, evidenzia la conclusione di un processo di incastellamento che vede l'unione del centro economico con quello signorile, nella quale il castello, citato per primo, assume il ruolo principale<sup>10</sup>. La presenza di una «ecclesia castri» sottolinea, invece, la centralità di un sito nel quale al potere politico-economico si aggiungeva quello della cura delle anime. Ampliando la visione ai domini dei conti Alberti, vediamo come la posizione della Rocca appaia strategica per il controllo della viabilità, sia all'interno della Val Bisenzio, assieme ai castelli di Vernio, Mangona, già dei Cadolingi e passati agli Alberti all'inizio del XIII secolo (CECCARELLI LEMUT 1996, p. 191), e Montauto, sia all'interno del vasto sistema economico, il principato territoriale, creato dagli Alberti e basato, prima della divi-

sione in tre aree territoriali seguita alla morte di Alberto IV (1203), sul controllo<sup>11</sup> delle principali vie di comunicazione che collegavano l'Appennino bolognese con il Valdarno e la Toscana centrosettentrionale con la costa Maremmana, ovvero di quelle direttive che «univano tra loro le aree produttrici d'importanti materie prime come il sale, i metalli, in particolare l'argento, ed i prodotti derivanti dall'allevamento e dalla transumanza (carne, lana, pelli, formaggio)» (CECCARELLI LEMUT 1996, p. 201) (fig. 2).

G.G.

## 2.1 INQUADRAMENTO STORICO<sup>12</sup>

Le prime attestazioni documentarie del sito di Cerbaia risalgono al 1105 e riguardano la presenza di una chiesa compresa nella diocesi di Pistoia<sup>13</sup>. Negli stessi anni il sito è citato in relazione a gruppi aristocratici rurali, detentori di beni e diritti signorili nell'area dell'Appennino pratese e

<sup>9</sup> La collina risulta attualmente coperta da una fitta vegetazione sviluppatasi negli ultimi 20/30 anni, composta soprattutto da carpino bianco (*carpinus betulus*), rovere (*quercus petraea*) e leccio (*quercus ilex*), mentre tra gli arbusti la più rappresentata è la ginestra (*spartium junceum*).

<sup>10</sup> Si veda VALENTI 2004, pp. 100 ss. e soprattutto AUGENTI 2000, p. 43 ss.

<sup>11</sup> Controllo che appare manifesto dall'elenco delle 49 località riconosciute ad Alberto IV dal diploma rilasciato da Federico I nel 1164 (CECCARELLI LEMUT 1996, pp. 198 ss.).

<sup>12</sup> Il presente paragrafo, così come il 2.3, rappresenta un estratto di alcune parti di una tesi discussa dall'autore nel 2006. Vorrei ringraziare per l'importante aiuto Marco Milanese, Maria Luisa Ceccarelli Lemut (cui sono riconoscente per aver letto e corretto anche questo articolo), Gabriele Gattiglia, Simone Collavini e Rosanna Pescaglini Monti, oggi purtroppo prematuramente scomparsa.

<sup>13</sup> La cappella venne confermata per la prima volta il 14 novembre 1105 al vescovo Ildebrando da Pasquale II (CAGGESE 1907, p. 167, n. 2), riconfermata dai successivi papi per tutto il XII secolo: il 21 dicembre 1133 (FANTAPPIÈ 1967, p. 76, n. 3 app.), il 17 febbraio 1144 (PFLUGK-HARTUNG 1886, p. 46, n. 50), il 14 febbraio 1154 (ZACCARIA 1775, p. 243, n. 24), il 21 maggio 1187 (*Ibid.*, p. 244, n. 24). Regg. KEHR 1961, p. 119, n. 5; pp. 119-120, n. 6; p. 121, n. 16; p. 122, n. 19; p. 123, n. 24.

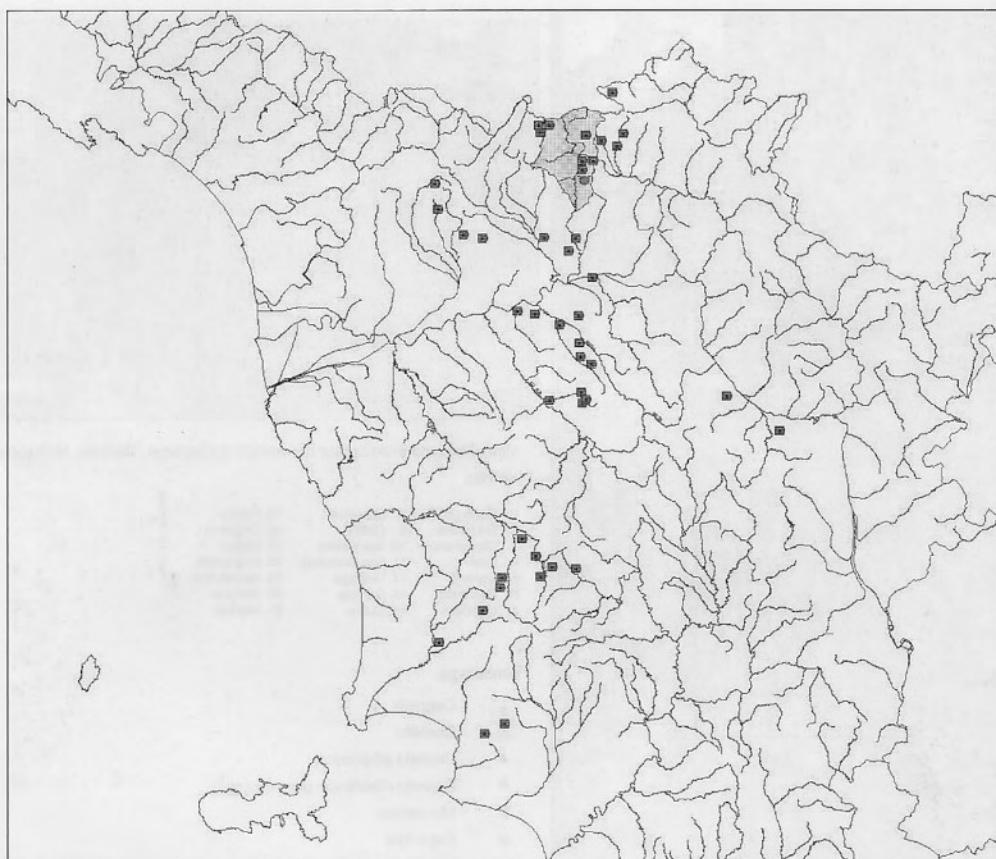


fig. 2 – Distribuzione dei possedimenti dei conti Alberti in Toscana, in grigio è evidenziata l'area della Valle del Bisenzio.

bolognese, i quali, nel corso dell'XI secolo, strinsero inevitabilmente rapporti con i conti Cadolingi al tempo impegnati in un processo di affermazione signorile nell'area attraverso il controllo delle aristocrazie locali e l'incastellamento di importanti centri come Vernio e Mangona<sup>14</sup> (fig. 4). Uno di questi gruppi, rappresentato da due famiglie legate da vincoli informali di solidarietà, deteneva numerosi beni tra la valle del Bisenzio e la val di Sieve tra cui un complesso di terre distribuito entro un territorio appartenente ai pivieri di S. Gerusalemme di Montecuccoli e di S. Gavino del Mugello, che, dal 1125, venne ascritto alla *curte* del castello cadolingio di Mangona (fig. 3)<sup>15</sup>. Un membro della famiglia, Tederico di Fusco di Cerbaia, compare tra i testimoni in un atto del conte Ugo II dei Cadolingi suggerendo come egli possa essere entrato a far parte dei cosiddetti *boni homines* dei conti<sup>16</sup>. Un caso a parte è rappresentato da Belzitune di Gerardo, personaggio vissuto nella seconda metà del XII secolo, facente forse parte

del ramo della famiglia dei Tassimanni, imparentata coi Cadolingi<sup>17</sup>, e membro del ramo della consorteria degli Stagnesi che aveva promosso la costruzione di una signoria incentrata sui castelli di Casio e Bibbiano<sup>18</sup> (dove Belzitune aveva la residenza)<sup>19</sup>. Oltre al possesso di ampie proprietà terriere, a Cerbaia, egli deteneva beni, persone e diritti signorili nel castello ormai albertesco di Vernio (PIATTOLI 1942, n. 213, pp. 397-398; n. 144, pp. 280-282). Belzitune era, quindi, un personaggio eminente a livello locale che dovette subire la concorrenza cadolingia e albertesca nei territori dell'Appennino toscano ma che, in territori forse lontani dalle inferenze comitali riuscì a portare a compimento il processo di affermazione signorile creando rapporti di solidarietà consolare con altri aristocratici locali. L'estinzione dei Cadolingi favorì in molti casi l'ascesa della piccola aristocrazia anche se ben presto il vuoto di po-

<sup>14</sup> ZAGNONI 2004, pp. 322 e ss. e PESCAGLINI MONTI 1981, ID. c.s. Il castello di Vernio è collocabile a nord dell'attuale sede comunale (PO) sul poggio detto "La Rocca" di Sassetta. Il castello di Mangona si trova invece in Val di Sieve nel comune di Barberino del Mugello (FI). Esso è attestato nella documentazione nota per la prima volta come centro incastellato nel 1109 (PIATTOLI 1942, n. 24, pp. 48-50).

<sup>15</sup> PIATTOLI 1942, n. 24, pp. 48-50; n. 29, pp. 57-59; n. 37, pp. 74-76; n. 40, pp. 79-81.

<sup>16</sup> Un caso emblematico, che mostra chiaramente i caratteri del ceto qui considerato è quello di Ildebrando figlio di Tegrimo detto «de castro Mangone» e quasi certamente appartenente al gruppo di «boni homines et homines de masnada» che fece giuramento al Comune di Firenze nel 1184. SANTINI 1895a, anni 1184, XV, pp. 24-25. BRANCOLI BUSDRAGHI 1996, pp. 325, 330-331.

<sup>17</sup> Si tratta di un personaggio abbastanza noto grazie allo studio di Renato Piattoli che per primo mise in evidenza come Belzitone, Aimerigo del fu Tassimanno suo consorte e i loro discendenti, fossero stati oggetto di un attacco al patrimonio da parte del monastero di Montepiano tramite la stesura di falsi in un momento particolarmente incerto per la famiglia PIATTOLI 1942, introduzione al doc. n. 100, pp. 191-197. Per l'inserimento del personaggio all'interno della famiglia dei Tassimanni MEO 2005-2006, pp. 39-41.

<sup>18</sup> PIATTOLI 1942, 1148 Aprile, n. 100, pp. 191-198; Stagno è oggi parte del comune di Camugnano (BO), Casio, attuale Castel di Casio (BO) è situato nella valle del torrente Limentra, nel tratto compreso tra il Bacino di Suviana e la confluenza col Reno. Bibbiano sarebbe collocabile, secondo quanto afferma Renzo Zagnoni a poca distanza a sud di questo (ZAGNONI 2004, p. 409).

<sup>19</sup> I suoi discendenti sono documentati nel XIII secolo tra i «dominatores de Casio», castello della valle del Limentra. PIATTOLI 1942, pp. 195-196.

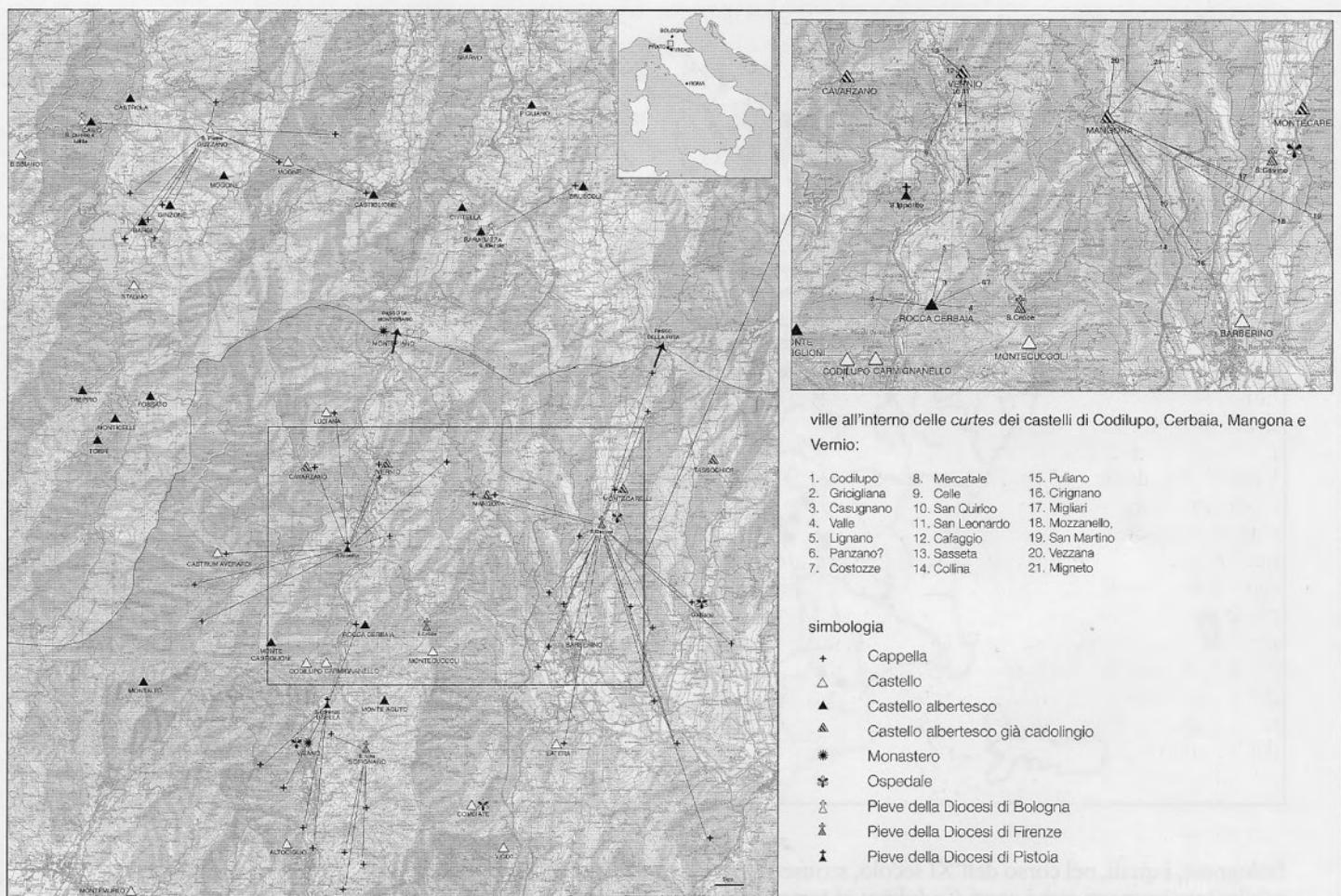


fig. 3 – Carta di distribuzione preliminare e parziale delle ville e dei castelli attestati nella valle del Bisenzio e nell'Appennino tosco-emiliano tra XI e XIV secolo.

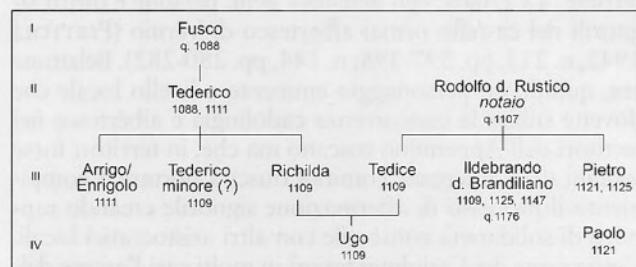


fig. 4 – Albero genealogico parziale e schematico di due famiglie aristocratiche legate al sito di Cerbaia.

tere venne colmato dall'inserimento dei conti Alberti i quali, titolari in origine probabilmente di un ufficio pubblico nella città di Firenze<sup>20</sup>, avevano avviato un processo di affermazione signorile nel centro "periferico" di Prato ed avevano ampliato enormemente i propri possessi grazie al fortunato matrimonio tra Berardo Tancredi Nontigiova, figlio di Alberto II (CECCARELLI LEMUT 1996, p. 191), e Cecilia, vedova del conte Ugo (ultimo rappresentante dei Cadolungi). Nel XII secolo, parallelamente all'instaurazio-

ne di legami feudali con il potere imperiale e papale<sup>21</sup>, la stirpe comitale si radicò nell'area appenninica e avviò il consolidamento di un potere politico di fatto basato sulla preminenza sociale, economica e militare, quest'ultima raggiunta la maggior parte delle volte attraverso la promozione della costruzione di un castello, e l'acquisto, integrale o di singole frazioni, dagli altri poteri "concorrenti" sul territorio. A livello regionale Alberto IV progettò la realizzazione di un principato territoriale posto a controllo delle materie prime (sale, metalli, allevamento) e delle principali vie di comunicazione tra l'Emilia e la Toscana<sup>22</sup>. Questo processo di costruzione politica, legittimato dal potere imperiale, entrò in attrito con la parallela afferma-

<sup>21</sup> Nel 1155 il conte Alberto, ancora «puer» ma detto già «illustris», ricevette conferma imperiale del «comitatus» retto dal padre (Berardo Nontigiova morto 15 anni prima) e dal nonno «Albertus senior, integre et sine diminutione». APPELT 1975, n. 110, pp. 186-187; Un secondo diploma, ben più dettagliato, fu redatto nel 1164 (APPELT 1975, n. 456, pp. 360-362). Il privilegio di Onorio II riguardante l'eredità matildina è del dicembre del 1220 (THEINER 1861, n. XCIV). Sui documenti CECCARELLI LEMUT 1996, pp. 197-198; ABATANTONO, RIGHETTI 2000, pp. 167-181; ZAGNONI 2004.

<sup>22</sup> CECCARELLI LEMUT 1996 p. 201. Un precoce riferimento al processo di territorializzazione si ebbe già alla fine dell'XI secolo quando il territorio compreso nella signoria albertesca venne definito *provincia* (CORTESE 2007, p. 185).

<sup>20</sup> COLLAVINI 1998, p. 103; l'ipotesi è corroborata in PUGLIA 2003, pp. 56-57.

zione del Comune di Firenze, tanto più a seguito della volontà di fondare nei primi anni ottanta del XII secolo un centro di appoggio a Semifonte<sup>23</sup>. Pochi anni dopo, nel 1184, i fiorentini strinsero un'alleanza con la città di Lucca in funzione anti-Pistoiese e anti-Albertesca e, lo stesso anno, avendo cinto d'assedio Alberto nel castello di Mangona, riuscirono a catturare lo stesso conte costringendolo ad una dura resa<sup>24</sup>. L'anno seguente però, Firenze vide arrestare la propria ascesa per la perdita del comitato a seguito di una disposizione dello stesso Federico I<sup>25</sup>, con la conseguenza di un rafforzamento del partito filo-imperiale e quindi dei nostri conti, che terminarono la costruzione di Semifonte. È in questo contesto che, l'11 settembre 1188, metà del castello di Cerbaia con relativa corte, degli abitanti «in ipso castello et apenditiis» e dello *ius patronatus* delle cappelle venne venduto ai conti Alberti da parte dei rappresentanti delle consorterie degli Stagnesi e dei *Lambardi* di Combiate e di Barberino<sup>26</sup>. Sebbene, come ampiamente dimostrato per casi analoghi, la presenza di Cerbaia tra i centri confermati agli Alberti nei diplomi imperiali non implichi che questi ne avessero il controllo effettivo, sembra probabile che parte del castello e dei diritti fosse già in possesso dei conti, ma non sappiamo in che proporzione e soprattutto se essa fosse derivata da un altro acquisto o dall'eredità cadolingia portata da Cecilia<sup>27</sup>. All'inizio del XIII secolo, a seguito del fallimento del progetto politico e della divisione familiare in tre distinti rami, la Valle del Bisenzio e l'Appennino tosco-bolognese passò in mano ad Alberto V, capostipite del ramo dei conti Alberti di Mangona<sup>28</sup>. Il conte Alberto e successivamente i tre figli, attraverso una accurata azione politica e militare riuscirono a consolidare la loro presenza nell'area legando a sé o assorbendo le formazioni signorili preesistenti secondo una politica già avviata dai loro predecessori, come dimostra il

<sup>23</sup> Semifonte è in Valdelsa tra Barberino e Certaldo. Sulla vicenda CECCARELLI LEMUT 1996, pp. 203-204; DAVIDSOHN 1976, pp. 838-845 e 862-945; TONDI 2000; ZAGNONI 2004.

<sup>24</sup> Sulla vicenda DAVIDSOHN 1956 p. 844-845; secondo quanto riporta lo studioso (*ibid.*, p. 844, nota 2) in base allo spoglio dei documenti dei conti Alberti, Bibl. Naz., Firenze, Passerini, 12, f. 46<sup>2</sup>, il conte combatté nel vicino luogo di Montepiano il 9 Settembre del 1184; lo stesso giorno il conte aveva donato insieme alla moglie e al figlio quanto la madre aveva lasciato in suffragio proprio e di suo figlio (PIATTOLI 1942, 1184 Settembre 9, n. 189, pp. 359-361).

<sup>25</sup> DAVIDSOHN 1956 pp. 849-851; nel 1187 Firenze recupererà i diritti comitali su una parte di comitato; i beni dei nobili all'interno sarebbero però dovuti essere esclusi. *Ibid.*, pp. 860-861.

<sup>26</sup> Il castello di Combiate è collocabile nella località detta Poggio Castellare nel comune di Calenzano (FI). Il castello di Barberino si trova nella valle dello Stura nell'attuale comune di Barberino del Mugello (FI).

<sup>27</sup> Un altro caso di acquisto è rappresentato dalla vicenda relativa al castello di Tassunchio, di cui Alberto ed Imilia presero nel 1171 in livello dal pievano di S. Gavino la quarta parte di «castelli et curtis de Tassunclo excepto tenimento Gerardi fabri», che era «pervenuto» (vendita? concessione?) a sua volta alla chiesa da un certo Aimerico, molto probabilmente l'Aimerico di Tassimanno parente di Belzitune, il quale apparteneva alla consorteria degli Stagnesi e aveva dei beni a Cerbaia (cfr. *supra*); per l'ipotesi dell'identificazione di Aimerico si veda anche ABATANTUONO, RIGHETTI 2000. Il castello di Tassunchio non sembra però sopravvivere al XII secolo.

<sup>28</sup> Sulle divisioni patrimoniali tra i figli di Alberto IV CECCARELLI LEMUT 1985. In questo contesto si colloca l'atto datato 15 febbraio 1209 col quale il conte Alberto V diede alla madre i castelli di Vernio e di Cerbaia per le 500 lire della dote di costei e per i diritti che essa poteva vantare sui possessi della famiglia a sud di Prato ricevendo in cambio il castello di Scarlino e di Semifonte (*ibid.*, p. 49).

rapporto con il monastero di S. Maria di Montepiano dei quali gli Alberti assunsero il patronato<sup>29</sup>. Dal testimoniale fatto redigere nel 1240 a seguito dell'acquisto da parte del Comune di Pistoia del territorio albertesco di Montecastiglione sappiamo che i consorti di Codilupo, castello immediatamente a ovest di Rocca Cerbaia a confine con il territorio pistoiese, dopo avere giurato e proferito «fidelitatem» al conte Alberto, avevano ricevuto da questi lo stesso centro incastellato in feudo e «quicquid in Carmignanum» (SANTOLI 1907-1915, n. 325, p. 15). Oltre a ciò i conti avevano rinsaldato il legame concedendo in feudo ulteriori beni e diritti, in cambio pare di prestazioni di tipo militare secondo il più genuino rapporto feudo-vassallatico. È il caso di Cristiano Gentile, il quale nel testimoniale citato dichiara di avere giurato fedeltà al conte Alberto per un podere «nepotis Bonaccorsi», un castagneto posto in località «a le Piastre», per i diritti di «prensio pullorum et ovorum» a Pratale e nella sua curia (appartenente per metà ai conti), per l'affitto di 12 staia di grano dovuto da Gratia Corsi di Pratale e per alcune «res» a Cavarzano e a S. Ippolito, mentre per un podere «ad Sielem» faceva la guardia «per circolum apud Cerbariam» per 6 settimane all'anno<sup>30</sup>. Il 18 gennaio 1223<sup>31</sup> Stagnese di Lottieri di Santomato<sup>32</sup>, nel farsi conversa nel monastero di Vaiano, donò il *patronatus* e lo *ius patronatus* (nella percentuale di 1/3) «quod habebat pro domo Uguccione» sulle chiese di Catugnano e di Migliana e il *patronatus* e lo *ius patronatus* «quem habebat vel habere videbatur» sullo stesso monastero di Vaiano oltre che una serie di servi nella zona di Carmignano e di Grigigliana, centro che in un documento di XIV secolo veniva ascritto al territorio castellano di Cerbaia<sup>33</sup>. Nella *charta offertionis* redatta si fece cenno a un certo Cotenna in relazione a un terreno posto a Carmignano che l'uomo avrebbe ricevuto dalla donna, il quale potrebbe essere identificato con l'omonimo definito dal teste Bonaccorso di Baldiccione da Catugnano nel testimoniale del 1240 sopra citato come *homo* del conte Alberto, cui avrebbe pagato all'anno una spalla di porco *pro comandisia*<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> Sul monastero di Montepiano MARCELLI 2001; TONDI 2001; DI PEDE 2006.

<sup>30</sup> Cristiano non viene dichiarato *lambardo* dai testi (né lo fa egli stesso) mentre il figlio Guidigone, se da parte sua nega che sia egli stesso sia il padre abbia stretto un rapporto di fedeltà con il conte, è denunciato da alcuni testimoni. SANTOLI 1907-1915, n. 325.

<sup>31</sup> FANTAPPIÈ 1984, Appendice n. 1, pp. 201-203. Renzo Zagnoni mette in relazione Stagnese con la consorteria degli Stagnesi, cui rimanderebbero il nome e i beni a Treppio (ZAGNONI 2004). Uguccione potrebbe essere identificato con il membro della consorteria dei *Lambardi* di Codilupo censuario dell'abbazia di Montepiano (sul personaggio cfr. TONDI 2000, pp. 125-126, note 445 e 550). Gli stessi diritti di Stagnese sulle chiese di Catugnano, *ville de Codilupo*, e di Migliana, sembrerebbero confortare l'identificazione. Di particolare interesse per la comprensione dei rapporti tra questi aristocratici minori è la presenza di Onesto, figlio di Uguccione, tra i testi di un documento del 1202 insieme a Belzitune di Gerardo (vd. *supra*) (TONDI 2000, p. 125, nota 444).

<sup>32</sup> Località posta nel comitato pistoiese a 5 km circa a NNO da Montale.

<sup>33</sup> Il centro in un documento del XIV secolo viene ascritto al territorio castellano di Cerbaia (ASF, *Dipl., Prato, Misericordia e Dolce, 1355 Gennaio 10*). Cfr. *fig. 2*.

<sup>34</sup> SANTOLI 1907-1915, n. 325. D'altra parte, come asserirono numerosi testi, anche lo stesso Bonaccorso sarebbe stato *homo/fidelis* del conte Alberto e a questi doveva, insieme al fratello Lanfranco, 12 o 30 staia di grano (le testimonianze sono discordi in questo punto) «pro detempto afficti» (*ibid.*). Sull'uso della terminologia *homo/fidelis* in Toscana cfr. COLLAVINI 2000 e 2006.

Sempre da Bonaccorso sappiamo ancora che a Cotenna succedettero nel rapporto con il conte la moglie e i figli, i quali si spostarono da Carmignano nel castello albertesco di Cerbaia, presso il quale Preziosa (la vedova? una figlia?) trovò marito<sup>35</sup>. Nel corso del XIII secolo i conti Alberti si inserirono nelle lotte tra partiti filo- e anti-imperiali aderendo all'una (Napoleone) o all'altra parte (Alberto e gli altri due figli). Tensioni nate all'interno della famiglia culminarono con il testamento di Alberto, il quale lasciò soltanto la decima parte del patrimonio al figlio Napoleone nominando eredi universali i figli Alessandro e Guglielmo<sup>36</sup>. Nonostante tali disposizioni del testamento, che secondo la critica dantesca avrebbero causato la tragica fine di Napoleone e Alessandro, la documentazione attesta una gestione comune della contea anche se non mancarono episodi di scontri anche violenti tra i fratelli che culminarono verso la fine del secolo con la morte violenta dei due<sup>37</sup>. Le maggiori trasformazioni politiche e materiali avvennero però tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, quando a seguito del passaggio generazionale ai vertici amministrativi cominciarono a formarsi vari rami familiari incentrandosi sui principali castelli della contea, cui sembra contestuale la diffusione di nuovi *pala-tia*, prima di allora attestati dalla documentazione solo per Vernio (dove era la residenza di Alberto) e per Mangona<sup>38</sup>. Nel castello di Cerbaia, dove si radicò il ramo discendente da Alberto VII<sup>39</sup>, si assistette negli stessi anni ad una risistemazione consistente che portò all'ampliamento dell'intera area signorile, con la costruzione di una nuova cinta comprendente al suo interno un *palatium novum* e una cisterna nei pressi della *platea*, e dell'abitato, a quest'epoca distinto in un centro superiore e in uno inferiore in prossimità del Bisenzio dove, già nel secolo precedente, sono attestate gualchiere<sup>40</sup>. Tracce di un abitato a valle, nel corso del Trecento, derivano dalla notizia di un albergo nei pressi del Bisenzio<sup>41</sup> e di una casa ubicata alle pendici occidentali del castello e provvista di un'aia, o corte presso la quale sorgeva una capanna, di un orto e di una vigna<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> SANTOLI 1907-1915, n. 325.

<sup>36</sup> ASF, *Dipl., Acq. Ricci*, 1250 Gennaio 4. Su di esso ZAGNONI 2004, p. 366.

<sup>37</sup> Si veda per esempio il caso di Carmignanello (SANTOLI 1907, 1272 02 3-4, nn. 407-408, pp. 278-279. Sul documento vd. ZAGNONI 2004, pp. 392-394 e MEO 2005-2006, pp. 96-98).

<sup>38</sup> Nella documentazione a noi nota un *palacium* a Vernio è attestato per la prima volta nel 1209: ASS, *Diplomatico, Archivio Riformagioni*, 1209 febbraio 15; SCHNEIDER 1911, n. 414, pp. 190-191. Per quanto riguarda Mangona, la prima menzione sembra essere del 20 novembre 1194 (PIATTOLI 1942, n. 224, pp. 415-516).

<sup>39</sup> La prima attestazione a noi nota di un conte di Cerbaia è in un documento del 20 Aprile 1294 in cui Alberto (VII) figlio del conte Napoleone (I) viene definito conte «de Cerbarola sive de Mangone». SANTOLI 1907, pp. 356-357.

<sup>40</sup> Nel 1209 l'atto di permuta tra Alberto IV e la madre Tabernaria era stato in parte redatto «apud arce Cerbaie in domo quondam Gerardi de Vechio» (ASSi, *Dipl., Archivio Riformagioni*, 1209 febbraio 15; reg. in SCHNEIDER 1911, n. 414, pp. 190-191). Il *palacium novum* è attestato per la prima volta a Cerbaia nella documentazione nota nel 1339 e nel 1340 (ASF, *Dipl. Firenze, S.ma Annunziata*, 1339 Agosto 30; ASF, *Dipl., Ripoli, S. Bartolomeo*, 1339 febbraio 20). Le gualchiere compaiono invece nel 1236 (ASF, *Dipl., Propositura di Prato*, 1236 Ottobre 24).

<sup>41</sup> ASF, *Dipl., Pistoia, Comune* (e S. Iacopo, opere), 1366 Ottobre 18.

<sup>42</sup> ASF, *Dipl., Prato, Misericordia e Dolce*, 1330 Luglio 5.

A Cerbaia era posta inoltre la *domus* di Tosco del fu Menabuoi<sup>43</sup>, visconte e castaldo dei conti Alberti, ove fu rogato il testamento di Cunizza da Romano<sup>44</sup>. Il controllo della viabilità lungo il Bisenzio, la cui vitalità è dimostrata dalla presenza dei monasteri di Vaiano e di Montepiano, oltre che dall'albergo citato, sembra essere stata una delle più importanti fonti di guadagno dei conti Alberti, che mantenne il controllo dei transiti fino al XIV secolo (DAVIDSOHN 1956-1968, V, p. 223). Un trattato 1307 stipulato dai Comuni di Bologna, Prato, Firenze e dai tre rami dei conti Alberti, riguardante i principali assi viari della contea<sup>45</sup>, stabiliva che i diritti fossero spartiti tra i tre rami e che una parte dei proventi fosse impiegata per la manutenzione delle due strade tra Firenze a Bologna, una delle quali, da Prato, attraversava la contea albertesca attraverso il *castrum Cerbarie*, Vernio, Montepiano, Castiglione de Gatti e da qui entrava nel territorio bolognese attraverso *Traserra*. Non è possibile stabilire con certezza il tipo di governo della contea: pare che i singoli membri dei vari rami detenessero parti di castello ben definite di cui potevano disporre liberamente tanto da alienarle ai Comuni, e che l'amministrazione dei singoli centri fosse garantita dalla formazione di una sorta di consortili di castello (e di sangue). Alla metà del XIV secolo il castello di Cerbaia e i diritti ad esso connessi erano in mano al conte Niccolò di Cerbaia, che li condivideva con i figli Francesco e Ugolino e con Caterina, vedova del conte Fazio di Montagnana<sup>46</sup> e suo figlio Galasso. Nella seconda metà del Trecento la pressione fiorentina nell'Appennino si fece sempre più forte, tanto che l'1 e il 2 giugno 1361 Niccolò vendette il castello al Comune dopo che, il 7 aprile i procuratori e sindaci dell'università di Cerbaia, Grigignana e Casugnano avevano fatto atto di sottomissione<sup>47</sup>. Il Comune di Firenze unì in un unico Comune e un'unica Università gli uomini del castello e della curia di Cerbaia e gli uomini delle ville di Casugnano e dei popoli di S. Lorenzo di Usella e di S. Bartolo di Monteacuto, la quale venne quindi inserita all'interno della lega di Santa Reparata a Pimonte<sup>48</sup>. La rocca tuttavia continuò ad essere il perno della circoscrizione divenendo la sede di un castellano almeno fino al 1371<sup>49</sup>. Nel 1373 la lega venne inserita

<sup>43</sup> Tosco del fu Menabuoi appare come un personaggio di un certo rilievo sociale datogli non soltanto dalla funzione di rappresentante signorile, ma anche dalle possibilità economiche che gli permettevano di possedere per esempio un'abitazione a Prato affittata in parte al Comune come abitazione del Capitano nel 1280 (PIATTOLI 1940, p. 309) e del Podestà nel 1282 (*ibid.*, p. 434).

<sup>44</sup> Datato 10 giugno 1279 (LUMINI 1921, p. 64). Nata verso il 1198 da Ezzelino II da Romano e da Adelaide di Mangona, Cunizza fu celebre nella Firenze nel tempo per avere avuto tre mariti e diversi amanti tra i quali il trovatore Sordello. Negli ultimi anni di vita la donna si sarebbe pentita della propria condotta dedicandosi all'espiazione dei propri peccati e alla carità. Dante la pone nel Paradiso (IX, 13-66), nel terzo cielo, tra gli spiriti amanti (Cfr. COLETTI 1984).

<sup>45</sup> ASB, *Capitoli, Registri*, n. 40 (già 41), cc. 121r-124v. Sul documento cfr. ZAGNONI 2004, pp. 457-461.

<sup>46</sup> Appartenente al ramo dei conti Alberti discendenti da Maghignardo, figlio di Alberto IV e fratello di Alberto IV. CECCARELLI LEMUT 1985, p. 51.

<sup>47</sup> MEO 2005-2006, pp. 118-120. Reg. BONAINI 1866, pp. 347 e 479.

<sup>48</sup> MEO 2005-2006, pp. 118-119.

<sup>49</sup> Elenco in MEO 2005-2006, p. 120. La documentazione relativa si trova in ASF, *Dipl. Archivio generale dei contratti*.

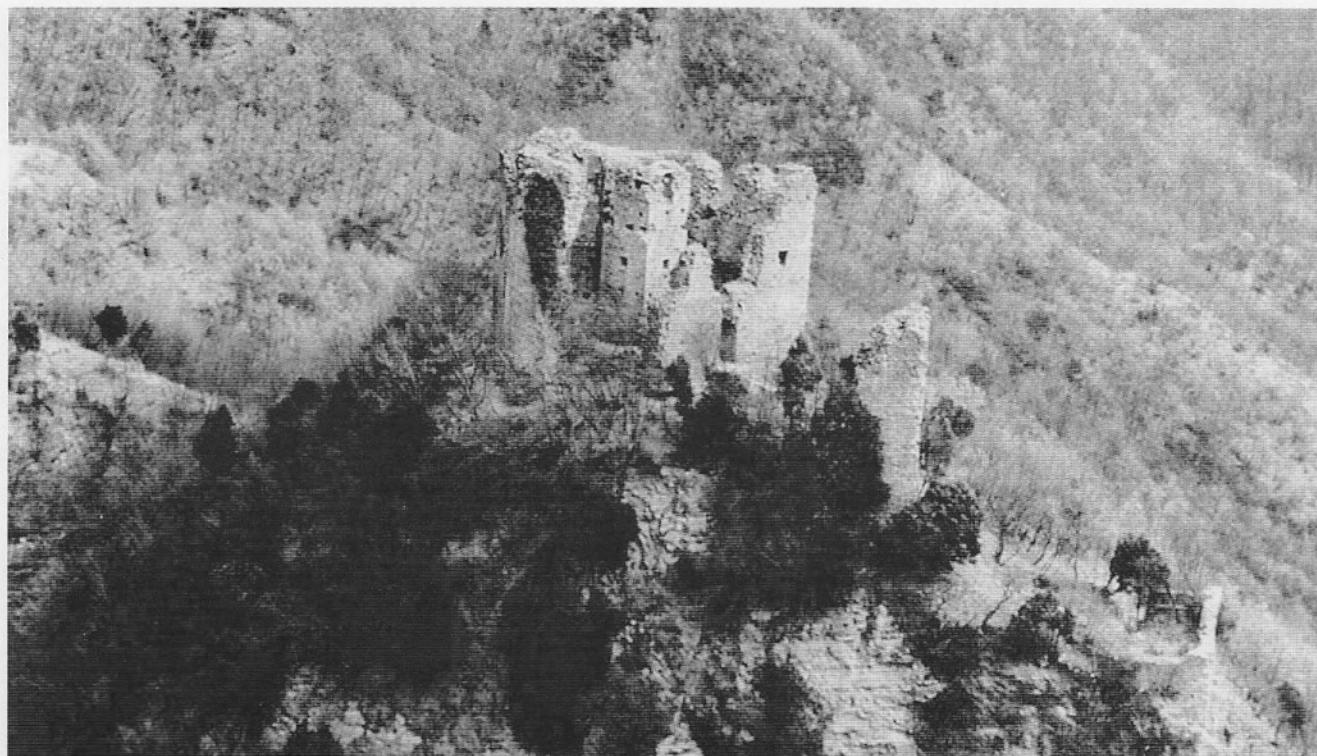


fig. 5 – Il sito di Rocca Cerbaia vista dall'alto prima dei recenti interventi di restauro.

nella podestaria di Scarperia, mentre, nel 1415, il Comune di Cerbaia entrò a far parte della podesteria di Barberino (Mangona), a sua volta compresa nel vicariato del Mugello<sup>50</sup>. È probabile che nel XV secolo la rocca sia stata abbandonata (al contrario dell'abitato sottostante<sup>51</sup>) per essere rioccupata nell'agosto del 1512 su ordine del governo fiorentino di fronte all'arrivo delle truppe spagnole in marcia verso Firenze per restaurare il governo mediceo (ROMAGNOLI 1883, n. 1, pp. 5-6). Il fornimento del castello venne affidato allora a Novelluccio Novellucci, appartenente a una nobile famiglia pratese che, a partire dal XV secolo era stata protagonista di una importante espansione patrimoniale nell'area (MEO 2005-2006, pp. 121-122). Con una lettera datata 24 agosto 1512 il podestà di Prato, informava il governo fiorentino delle intenzioni di Novelluccio che, data l'impossibilità di continuare a sostenere l'onere della spesa, minacciava di abbandonare la postazione in caso di mancati rifornimenti (ROMAGNOLI 1883, n. 33, p. 50). Nel frattempo però l'esercito spagnolo continuava l'avanzata verso sud arrivando il 29 agosto alle porte di Prato e sotponendo la città a saccheggio.

A.M.

<sup>50</sup> Il *Vicarius Macelli* citato nel 1260 sarebbe infatti da considerare una carica straordinaria con funzioni prettamente militari (ROMBY 1992).

<sup>51</sup> Ancora nel 1501 è documentata a Cerbaia una *domus* in cui risiedeva un certo Sigismondo Novelluccio «cive florentinus», presso la quale, a seguito di un lodo emanato il 31 Maggio del 1501, i figli di Antonio di Valle, Simone e Domenico, erano condannati a pagare pagare «quolibet anno per totum mensem Augusti» una certa quantità di grano per l'affitto di alcuni beni (ASPo, *Novellucci*, 4, 1501 Maggio 31).

## 2.2 LO SVILUPPO TOPOGRAFICO<sup>52</sup>

Rocca Cerbaia si sviluppa come ampio<sup>53</sup> complesso architettonico, frutto di una serie di attività edilizie succedutesi a partire dall'XI-XII secolo, parzialmente conservato in elevato (fig. 5), e composto da un palazzo pentagonale con torre interna, anch'essa pentagonale, da due cinte murarie, che racchiudono alcuni edifici e una cisterna, e da una chiesa esterna ai circuiti murari. L'area sommitale è caratterizzata da un grande edificio palaziale a pianta pentagonale (13,5×21,5 m) di ca. 210 m<sup>2</sup> (di cui 120 m<sup>2</sup> interni, 'calpestabili'), orientato NE/SO, i cui muri sono ben conservati in elevato, tranne nel tratto nordoccidentale crollato in seguito a una frana, con all'interno una torre centrale di uguale forma (2,7×6,4 m) e orientamento. Al Palazzo si accedeva da un ingresso principale posto al centro del lato sudoccidentale e da una porta secondaria, posta all'estremità settentrionale del lato nordoccidentale. Il muro nordovest ha uno spessore inferiore agli altri, perché la sua posizione adiacente allo strapiombo roccioso assicurava le necessarie esigenze difensive. L'edificio sorge su una terrazza realizzata con una sostruzione gradonata impostata direttamente sul rilievo roccioso. Una cortina difensiva disposta a ventaglio a seguire l'andamento del

<sup>52</sup> I dati topografici sono stati raccolti durante la cognizione intensiva svolta nel 2000 dall'Università di Pisa (direzione scientifica prof. Marco Milanese, coordinamento sul campo dott. Gabriele Gattiglia e dott.ssa Anna Maria Stagno, responsabili del rilievo dott.ssa Francesca Anichini e dott.ssa Simona Morandi) finalizzata alla comprensione spaziale del sito e alla redazione del rilievo topografico complessivo. I dati sono stati rielaborati nel corso della tesi di laurea di Antonino Meo (MEO 2005-2006).

<sup>53</sup> La superficie del sito è pari a ca. 2000 m<sup>2</sup>.

rilievo roccioso<sup>54</sup>, di cui rimangono alcuni tratti<sup>55</sup> in elevato, cinge il fianco meridionale<sup>56</sup> grossomodo lungo l'isoipsa dei 360 m slm sul limite della balza rocciosa. La cinta viene così a definire due piazzali, grossomodo triangolari: uno superiore<sup>57</sup>, a sudovest del palazzo, di ca. 165 m<sup>2</sup>, ed uno inferiore ad est, di ca. 100 m<sup>2</sup>. La comunicazione tra i due piazzali era consentita attraverso un varco limitrofo al muro sudorientale del palazzo di cui restano visibili la soglia e lo stipite settentrionale con le canalette di scorrimento dei travi di chiusura della porta. L'accesso al cassero era probabilmente nella porzione nordorientale della cinta muraria. Nel tratto finale occidentale della cinta, rivolto verso il piazzale superiore, sorge l'angolo di un edificio di cui rimangono due tratti di muratura, rispettivamente di 5,42 m e 10,47 m, orientati NE/SO ed E/O, che presenta, presso l'angolo sudoccidentale, una porta comunicante con l'esterno. All'interno risultano ben leggibili l'imposta del solaio di un piano superiore con camino<sup>58</sup>, lo stipite di una finestra sul lato nordoccidentale e le lastre in arenaria che costituivano la copertura di un tetto a falda unica inclinato da sudovest verso nordest. Una seconda e più ampia cortina difensiva<sup>59</sup> anch'essa posta lungo il fronte S della rocca, più a valle della precedente, lungo l'isoipsa dei 350 m slm, con un ingresso nella porzione sudoccidentale, racchiude un'area all'interno della quale sorgono, a sudovest, un edificio rettangolare posto sul limite della scarpata rocciosa nelle immediate vicinanze della porta di accesso, a sud, una cisterna e, a nordest, parte di un edificio<sup>60</sup> non meglio definibile. L'edificio sudoccidentale, interpretato come il Palazzo nuovo<sup>61</sup> è una struttura rettangolare, della quale non è stato individuato il lato nordorientale, che misura 11×12 m ca., ma che si ipotizza fosse di ca. 11×20 m. La cisterna in pietra, di 6,50×5 m, ha una copertura voltata a botte ed è internamente rivestita da un intonaco idraulico ricco di laterizi frantumati. All'esterno della seconda cinta muraria, nella porzione sudoccidentale del sito, a 340 m slm, sorge una chiesa, dedicata a S. Martino. L'edificio, di cui non è stata individuata la facciata, posta a nordoest<sup>62</sup>, sorge su un terrazzamento artificiale, è a navata unica (11,20×4,80 m ca.) con scarsella (2,5×2 m), ed ha un orientamento NO/SE, parallelo a quello del palazzo pen-

<sup>54</sup> Questa porzione è stata oggetto nel 2008-9 di un restauro che ha portato alla parziale ricostruzione della cortina. Si stima che potesse avere uno sviluppo lineare di ca. 70 m, e racchiude un'area di ca. 700 m<sup>2</sup>.

<sup>55</sup> La zona a valle della cortina difensiva, soprattutto nei pressi dell'angolo sud, è occupata da una serie di vistosi crolli relativi alla cinta stessa.

<sup>56</sup> La scelta di difendere con una cortina muraria il solo fianco meridionale nasce dal fatto che la restante porzione risulta naturalmente difesa dalla scarpata rocciosa.

<sup>57</sup> Un carotaggio effettuato durante i lavori di restauro (2008-9) ha evidenziato la probabile presenza di una cisterna posta nello spazio antistante il Palazzo.

<sup>58</sup> Sono chiaramente visibili le mensole su cui si reggeva la cappa e alcune tracce di combustione sottostanti.

<sup>59</sup> Questa seconda cinta muraria doveva avere uno sviluppo di ca. 90 m e racchiude un'area di ca. 1600 m<sup>2</sup>, mentre la superficie compresa tra le due cinte è di ca. 900 m<sup>2</sup>.

<sup>60</sup> La struttura muraria è emersa nel corso delle assistenze archeologiche effettuate durante i lavori di restauro.

<sup>61</sup> § 2,7.

<sup>62</sup> I documenti fotografici dell'inizio del XX secolo mostrano ancora integro l'arco dell'abside e l'imposta del tetto a capanna.

tagonale. Circa 20 m a sudovest della chiesa, è presente un pianoro di forma subcircolare (Ø 10 m ca.), su cui è stata messa in luce una struttura quadrangolare in pietra (1,20×1,20 m) con un alloggiamento circolare centrale (Ø 12 cm ca.) interpretato come il basamento di una croce in legno eretta forse su una precedente area cimiteriale.

G.G., A.M.

## 2.3 L'ANALISI STRATIGRAFICA DEGLI ELEVATI

### 2.3.1 Introduzione

L'indagine archeologica degli elevati è stata condotta durante l'elaborazione della tesi di laurea realizzata dallo scrivente tra il 2005 e il 2006 con la relazione di Marco Milanese e la correlazione di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriele Gattiglia (MEO 2005-2006). L'analisi delle murature è stata effettuata attraverso l'individuazione delle USM sui resti delle architetture in fase di restauro allora visibili, le quali sono state schedate, informatizzate e inserite in una sequenza di cronologia relativa. Elementi di cronologia assoluti sono derivati da elementi di cronotopologia dei tipi edilizi e di alcuni particolari architettonici oltre che dai dati provenienti dallo scavo che, al momento dell'indagine, avevano riguardato solo le fasi di età moderna del sito. Per questioni di brevità si pubblica una sintesi della sequenza stratigrafica degli interventi edilizi e del loro significato storico e sociale ad eccezione del Periodo I, per il quale l'analisi aveva permesso di individuare alcune evidenze poi ampliate con la prosecuzione degli scavi (§ 2,5, Periodo III). Inoltre si rimanda ad altra sede la trattazione delle questioni legate al processo di produzione degli edifici, ovverosia l'articolazione dei cantieri, la struttura dei ponteggi, i caratteri e i saperi tecnici dei diversi tipi di maestranze impiegate.

### 2.3.2 La sequenza (fig. 6)

#### Periodo II: Il castello comitale (s.m. XII-p. m. XIII secolo)

Fu probabilmente tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII che avvenne la grande ricostruzione in pietra del complesso castellano con un grande edificio palaziale, protetto da un muro di cinta nella parte inferiore, e di cappella poco più in basso. La zona sommitale del colle venne regolarizzata attraverso la costruzione di un imponente terrazzamento gradinato (CF3) su cui venne impostato un edificio a pianta pentagonale (fig. 8) con un'area di pertinenza sul lato meridionale posta al suo stesso livello. L'edificio (CF2) ebbe una pianta di dimensioni notevoli (15 m la lunghezza della facciata) e un alzato che nel XIII secolo doveva essere costituito da tre piani. Il piano inferiore era illuminato sul lato sud-orientale da una finestra e quello settentrionale da due finestre centinate a doppia strombatura, di altezza piuttosto consistente (2,50 m le prime due, 2 m la terza), con ghiera a pien centro falcato. All'esterno la copertura venne impostata sullo stesso piano dell'interno mentre il davanzale era nettamente rialzato per la presenza di un piano inclinato diviso in due, in corrispondenza della strozzatura, da una cornice predisposta per l'alloggiamento di una grata. Oltre alle due porte, una sul lato sud-occidentale e una su quello nord-occidentale, al piano terra vennero realizzate due feritoie poste al vertice del puntone del pentagono e una serie di nicchie-ripostiglio, una per ciascun lato a parte il perimetrale della facciata (dove sono due), a

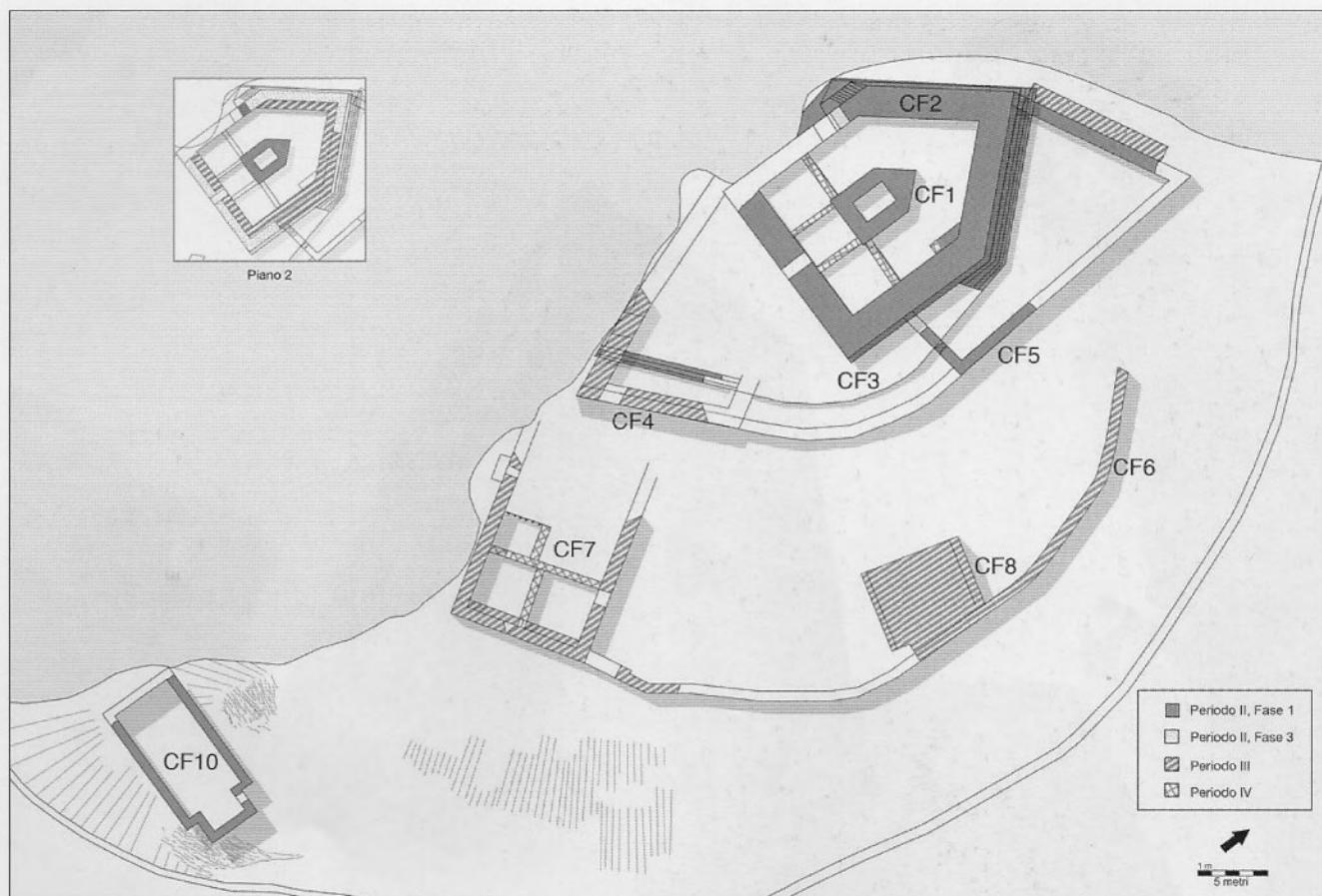


fig. 6 – Lo sviluppo topografico di Rocca Cerbaia con indicati ci corpi di fabbrica trattati nel testo.

forma quadrangolare sulle pareti a orientali, e mitrata su quelle occidentali. Al centro dell'edificio venne realizzato un corpo di fabbrica (CF1) concentrico necessario all'innesto del solaio ligneo e privo di aperture tranne che all'ultimo piano (corrispondente in questa Fase alla terrazza) e dotato di tre nicchie-ripostiglio coperte a piattabanda sulle pareti meridionali corrispondenti al primo piano (fig. 7). Esso in origine doveva forse superare in altezza l'edificio maggiore funzionando probabilmente da torre di avvistamento<sup>63</sup>. Il paramento venne realizzato con blocchi sfaldati di arenaria a faccia allungata i quali vennero posti in opera secondo un andamento generalmente bustrofedio. I filari vennero adattati ai cantonali grazie all'impiego di conci quadrati realizzati probabilmente a piè d'opera. I perimetrali del corpo esterno vennero costruiti con spessori di circa due metri tranne quello occidentale, misurante solo 1,40 m circa. Un primo studio sulla planimetria dell'edificio dimostra come la pianta interna sembri essere costruita proprio sulla base del prisma centrale, attraverso l'ausilio di un compasso, con unità di misura pari ad un piede di 33,5 cm ca. Pare che la costruzione di quest'ultimo corpo di fabbrica abbia conosciuto un arresto al momento della realizzazione della prima parte del secondo piano per poi riprendere sulla base di nuove scelte progettuali. I vani

delimitati dai primi stipiti delle porte vennero tamponati e l'edificazione dei perimetrali riprese con uno spessore quasi dimezzato rispetto alla parte inferiore tranne sul lato occidentale dove, lo spessore iniziale minore, non permise di alleggerire ulteriormente la struttura. Il solaio venne quindi probabilmente rialzato portando il piano di calpestio quasi al livello del piano delle nicchie a muro della torre centrale. Parallelamente alla costruzione del palazzo si provvide alla costruzione del muro di cinta del cassetto (CF5), che venne a delimitare da un lato, una piazza inferiore, e dall'altro, di fronte alla porta di accesso al palazzo, una terrazza superiore. Poco più in basso si procedette alla costruzione di una nuova una cappella mononavata (CF10) a pianta grossomodo rettangolare larga ca. 4,80 e lunga ca. 10 con una scarsella posta sul lato corto orientale larga ca. 2,50 m e profonda 2 m (fig. 9). Su una sostruzione contro il pendio alta circa un metro vennero costruiti i perimetrali fino ad un'altezza di 1,80 m, sui quali venne impostata la volta del catino absidale e quindi impostato il paramento fino al tetto probabilmente a due falde<sup>64</sup>. La tecnica impiegata non discosta molto da

<sup>63</sup> Un interessante confronto è costituito dal castello in riva al lago raffigurato da Ambrogio Lorenzetti PEROGALLI 1976, p. 18.

<sup>64</sup> Si ipotizza una copertura a due falde grazie ad una foto dell'inizio del XX secolo nella quale la chiesa mostra un migliore stato di conservazione (Centro di Documentazione Storico Etnografico Val di Bisenzio, Rocca Cerbaia, 001, autore C. Guicciardini, tit. *I Ruderii della Rocca di Cerbaia* 1983). Non si esclude però che quanto visibile nell'immagine possa essere l'esito di un intervento successivo non leggibile attualmente nei paramenti.



fig. 7 – La torre (CF1) posta all'interno del Palazzo, vista da nord.

quella a bancate sub-orizzontali che caratterizza il basamento dello stesso edificio se non per l'impiego di blocchi quadrati (più o meno accuratamente) di arenaria grigia sui cantonali. Sulla parete interna meridionale dell'abside venne eseguita una nicchia quadrata di 35 cm di lato e profonda 28 cm interpretabile come tabernacolo<sup>65</sup>. Data la presenza di una grande lacuna nella parte sud-orientale, si ipotizza in questo punto l'accesso all'edificio di culto. Le dimensioni, circa 48 m<sup>2</sup>, e la pianta permettono di ascrivere l'edificio alla categoria delle chiese suffraganee del contado fiorentino e pistoiese, generalmente oscillanti tra i m<sup>2</sup> 50 e i 60<sup>66</sup>. È probabile che il castello in questa fase fosse dotato di una cinta esterna in legno innestata al cassero in pietra comprendente verosimilmente al suo interno l'edificio di culto e l'abitato<sup>67</sup>. Durante la metà

<sup>65</sup> La piccola credenza murale per riporre il pane, il vino e l'acqua per l'Eucaristia che compare di solito in Italia a partire dal XII secolo per trovare grande diffusione tra XIII e XV secolo a seguito della prescrizione del Sinodo Lateranense del 1215 di conservare al chiuso la pisside eucaristica (KINDER 1997, p. 173).

<sup>66</sup> Un termine di confronto può essere rappresentato dalla chiesa di Rocca S. Silvestro, la quale nel periodo di massima espansione demografica del borgo (XIII secolo) venne ampliata a 65 m<sup>2</sup> per ospitare 230-260 persone circa (FRANCOVICH 1985, p. 318); le misure sono tratte dalla pianta edita in AGRIPPA *et al.* 1985 p. 345.

<sup>67</sup> L'ipotesi, che andrebbe verificata con le indagini di scavo, si basa sulla presenza di un grande vano per l'alloggiamento di un palo orizzontale sull'esterno della parete nord-occidentale del palazzo.

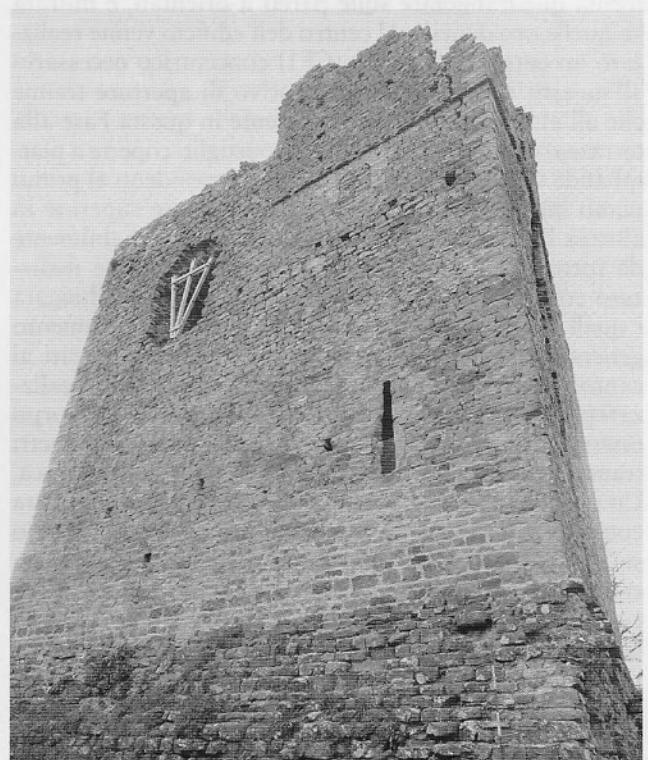


fig. 8 – Il palazzo (CF2) visto da nord.



fig. 9 – L'interno della Chiesa (CF10) con la scarsella.

del XIII secolo, l'edificio centrale del cassero subì il crollo di gran parte dei perimetrali dei piani superiori per cui, a seguito probabilmente di una regolarizzazione delle creste, si procedette alla ricostruzione della struttura terminante presumibilmente con un coronamento di merli in muratura forse connessa con una bertesca (fig. 10). Al piano superiore l'illuminazione era plausibilmente fornita da nove finestre quadrangolari (due per ogni lato a parte il lato settentrionale)<sup>68</sup> coperte da un architrave sostenuto da due mensole modanate. Immediatamente al di sopra degli architravi venne realizzata una mensola continua e al di sopra di essa una serie di vani interpretabili o come una colombaia o più probabilmente come l'alloggiamento di una gronda a protezione delle finestre sottostanti<sup>69</sup>.

#### Periodo III: La rocca dei conti de Cerbaria (fine XIII-p. m. XIV secolo)

A seguito di un nuovo crollo, si provvide al risarcimento dei perimetrali crollati sul lato orientale e al rivestimento di quelli ancora in piedi in modo tale da eliminare la differenza di spessore tra il primo piano e

<sup>68</sup> I crolli successivi hanno causato la perdita della metà dei perimetrali nord-orientale, sud-orientale e l'intero perimetro nord-occidentale, per cui l'ipotesi si basa sull'analogia sul lato sud-occidentale, la facciata. Sul lato settentrionale la finestra era sicuramente una per la sopravvivenza del perimetro di prima Fase.

<sup>69</sup> L'assenza di un tetto o di un solaio nella parte retrostante esclude l'interpretazione di una gronda così come è stato ipotizzato per il palazzo di Campiglia (BIANCHI 2004, p. 219, fig. 71; p. 223).

i piani superiori. La costruzione, che avvenne secondo varie direzioni, prevede l'impiego di due diverse tecniche dovute ad un diverso uso del materiale e, probabilmente, alla presenza di diverse maestranze dotate di differente grado di specializzazione. Nell'angolo meridionale dell'area delimitata dalla prima cinta venne approntata la costruzione di un nuovo edificio (CF4) impostato su quanto rimasto della vecchia cortina e a cavallo della terrazza superiore. A poco meno di due metri dall'attuale piano di calpestio, dove doveva già affiorare la roccia di base, venne impostata una porta (per un'altezza di due filari) caratterizzata da una soglia monolitica alta circa 15 cm e da stipiti in conci di pietra serena squadrati e spianati sulle facce a vista e disposti tutti di lato. Il piano superiore era invece dotato di una porta-finestra sul lato orientale e di una sorta di camino con cappa sorretta da mensole in pietra serena ma con condotto fumario non incassato nel muro (fig. 11). A seguito della spianatura della roccia nella parte sottostante al corpo di fabbrica suddetto, si procedette inoltre alla costruzione di un nuovo edificio caratterizzato da una pianta rettangolare (CF7) orientata nel senso del pendio (nord-est/sud-ovest) misurante ca. 10 m di larghezza e più di 25 di lunghezza<sup>70</sup>. Data la tecnica muraria, chiaramente il prodotto di maestranze specializzate, oltre che la posizione e le di-

<sup>70</sup> A causa dell'interro della parte occidentale dell'edificio non è possibile stabilirne la lunghezza esatta.

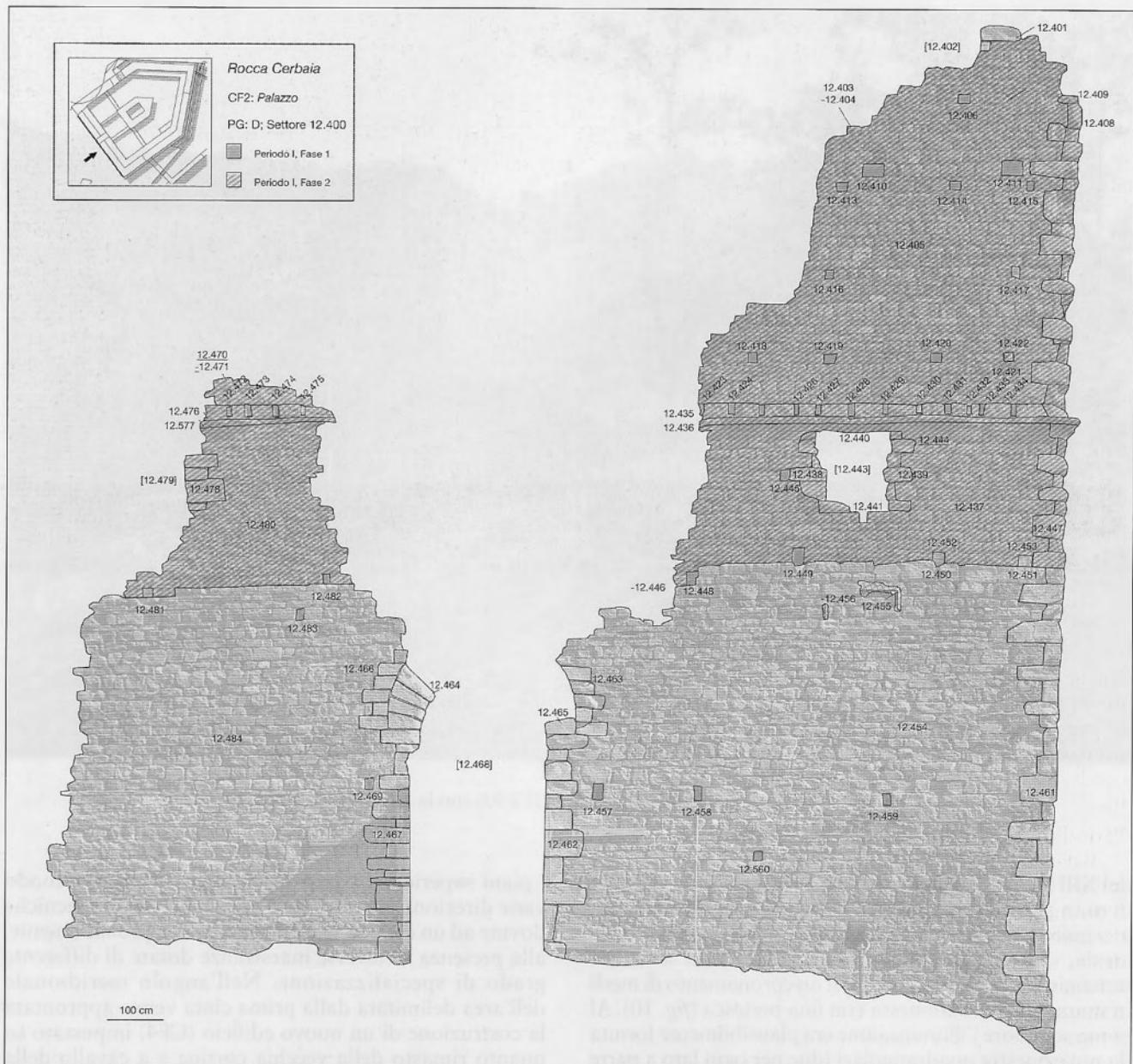


fig. 10 – CF2: Lettura stratigrafica della facciata.

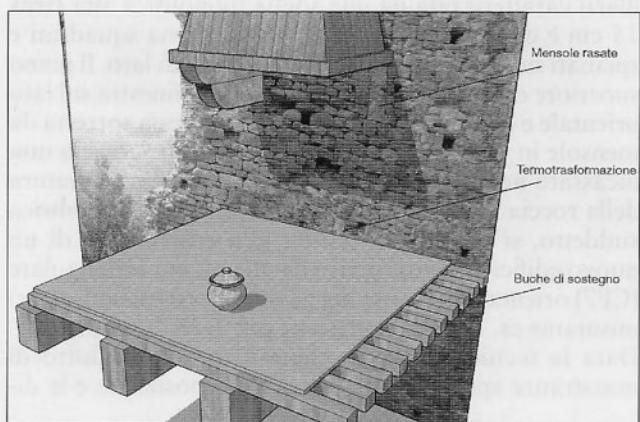


fig. 11 – Ricostruzione del camino in base alle evidenze sulla parete settentrionale di CF7.

mensioni delle superfici interne, si ipotizza che si tratti del palazzo nuovo citato dalle fonti trecentesche<sup>71</sup>. Contestuale alla costruzione di CF7 fu inoltre la costruzione di una nuova cinta (CF6) caratterizzata dall'impiego di ciottoli prevalentemente in arenaria macigno spesso privi di lavorazione e blocchi di arenaria pietraforte faldati posti su filari grossomodo orizzontali e altezza variabile. Lo stipite occidentale della porta venne realizzato invece con conci squadrati di arenaria macigno di medio-grandi dimensioni sporgente di diversi decimetri rispetto al paramento interno della cortina per accogliere l'imposta dell'arco. In appoggio al paramento interno venne realizzata inoltre una cisterna (CF8) per la raccolta dell'acqua piovana a pianta rettangolare. La realizzazione delle

<sup>71</sup> § 2.2.



fig. 12 – Prospetto settentrionale di uno dei muri divisori del Palazzo (CF2).

cortine fu affidata probabilmente a maestranze locali<sup>72</sup> mentre la cisterna e il tratto di cortina a essa adiacente venne eseguita dalle stesse maestranze specializzate operanti all'interno del palazzo nuovo, e, in collaborazione con le prime, nel palazzo vecchio e nell'edificio accessorio immediatamente a sud di esso.

#### Periodo IV: La rocca fiorentina (XVI secolo) (fig. 12)

Il dato archeologico mostra una serie di trasformazioni mirate alla rioccupazione dell'edificio pentagonale del cassero, all'interno del quale vennero costruiti alcuni edifici, e del corpo di fabbrica (CF7) posto immediatamente a ovest dell'accesso meridionale al castello, dove si assistette a una ridefinizione degli spazi attraverso la costruzione di vari tramezzi. La costruzione dei nuovi edifici venne affidata a maestranze specializzate di muratori che impiegarono in maniera sistematica, anche se limitatamente ad alcuni punti, laterizi prodotti verosimilmente nelle fornaci attestate nell'area. Il palazzo nuovo trecentesco (CF7) venne trasformato dividendo l'ambiente inferiore meridionale con un tramezzo di andamento est-ovest in modo tale da definire due ambienti a loro volta suddivisi ciascuno da un'ulteriore tramezzatura. L'accesso avveniva sempre dalla porta del Periodo precedente, la quale immetteva in un primo ambiente di forma grossomodo quadrangolare da cui era possibile accedere ad un secondo spazio attraverso una porta del tramezzo nord-sud grossomodo allineata con quella principale di accesso. Dal secondo ambiente, caratterizzato da una pianta simile a quello precedente ma differenziato da quello per essere illuminato dalla finestra-feritoia realizzata sul perimetrale meridionale nel Periodo III, era possibile inoltre accedere attraverso una stretta porta ad un terzo ambiente, nettamente più

angusto rispetto ai precedenti e delimitato a est da un nuovo tramezzo e a nord dalla parete della roccia spianata con verosimiglianza contestualmente alla costruzione del nuovo palazzo. Il committente (probabilmente lo stesso Novellucci) investì esclusivamente nella costruzione di opere abitative rinunciando ad ammodernare il complesso alle nuove tecniche di guerra contando probabilmente sulla posizione elevata del castello e soprattutto sulla breve durata del presidio all'interno della rocca. Di notevole interesse è il precoce<sup>73</sup> impiego di laterizi a chiaro segnale di sistemi di produzione in atto di cui sono ulteriori prove alcune attestazioni documentarie. Per quanto riguarda i centri di produzione dei laterizi nell'area, allo stato attuale disponiamo di due schedature condotte sulla base delle fonti archeologiche, documentarie, orali e toponomastiche nel territorio comunale di Montemurlo e nella Valle del Bisenzio (QUIRÓS CASTILLO 2001, pp. 39-40). Per tutto il Medioevo le fornaci si concentrarono nelle pianure e nelle colline circostanti (Prato, Montemurlo e soprattutto Figline), mentre soltanto nel XV secolo vennero impiantati centri produttivi a Gabolana ad opera di maestranze specializzate (i Brandi) (QUIRÓS CASTILLO 2001, pp. 39-40) e nel secolo successivo a Sofignano, nella stessa Cerbaia e a Montepiano. Allo stato attuale delle indagini non sappiamo con precisione i motivi che portarono all'introduzione dei nuovi materiali e al ruolo svolto per esempio dalle grandi famiglie possidenti quali per esempio i Cinci o i Novellucci, committenti di una serie di opere edilizie dal XVI, quali per esempio le case da lavoratore ai piedi della Rocca in località "Case Vecchie" (nel XVI secolo "Poggiolino") o nei quali è attestato l'uso di tale materiale.

<sup>72</sup> L'impiego sistematico di ciottoli fluviali, insieme ai blocchi sfaldati, si spiega bene con il forte legame della comunità castellana con il Bisenzio, presso il quale almeno dal Trecento sembra essersi sviluppato un nucleo insediativo (§ 2.2).

<sup>73</sup> In ambito rurale e per di più appenninico l'impiego di laterizi sembra generalizzarsi soltanto tra il XVII e il XVIII secolo (a seguito della grande crisi demografica causata dalla peste del 1630) mentre trova una grande diffusione soltanto alla fine del XIX e dagli inizi del secolo successivo (QUIRÓS CASTILLO 1996, p. 47).

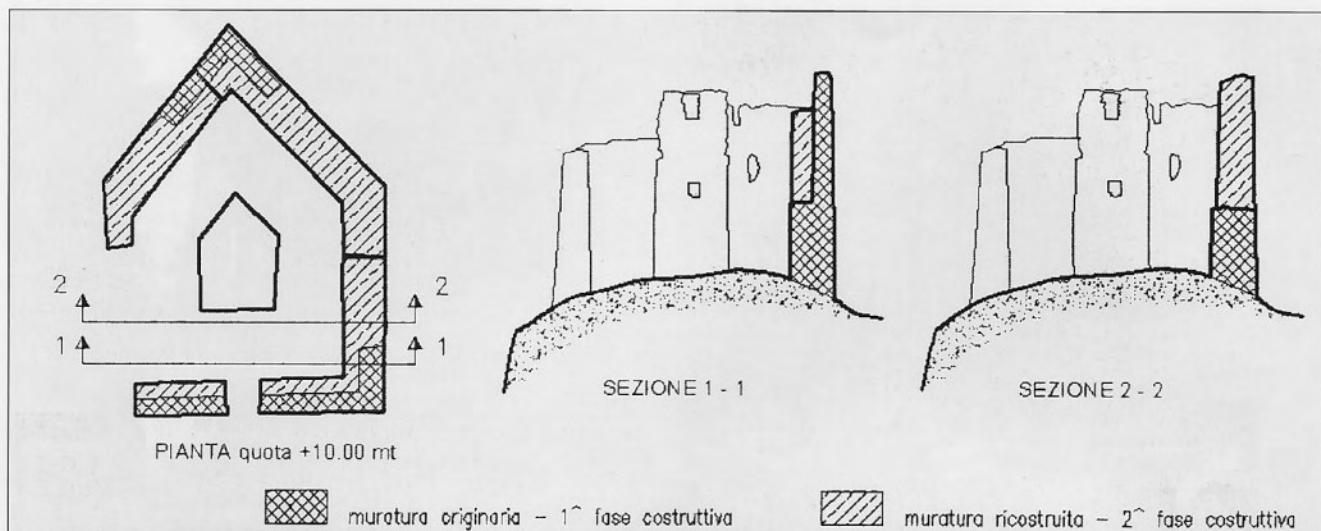


fig. 13 – Sezione del Palazzo pentagonale che evidenzia la portata della ricostruzione successiva all’edificazione della struttura stessa.

#### Periodo V: Il castello abbandonato (XVI-XXI secolo)

A seguito dell’abbandono definitivo, il sito fu oggetto di una frequentazione sporadica dovuta essenzialmente al recupero del materiale edilizio, in principal luogo dei conci quadrati di arenaria, le cui tracce sono riscontrabili nelle numerose lacune presenti nelle murature difficilmente spiegabili come crolli naturali. Oltre a quest’aspetto di tipo economico, le frequentazioni occasionali furono dovute anche al fascino che il rudere esercitò sugli abitanti della vallata o di chi l’attraversava, e, anche se meno evidenti, sulle coppie di amanti che hanno lasciato memoria del loro passaggio attraverso dei graffiti realizzati con un coltellino o con uno strumento appuntito.

A.M.

#### 2.4 GLI ASPETTI ARCHITETTONICI

L’elemento che desta maggiore interesse architettonico è senz’altro il nucleo pentagonale. L’insieme delle due strutture concentriche dava origine ad una architettura residenziale, un vero e proprio palazzo, con caratteri quasi urbani, protetto da un’altra opera fortificata sviluppata sul versante sud-ovest. Questo tratto di muratura integrava la doppia struttura pentagonale, proteggendole l’ingresso con la creazione di una piccola corte e di un percorso obbligato con andamento a spirale. È opportuno notare che l’esistenza di questa ulteriore delimitazione consentiva all’edificio pentagonale di conservare l’ingresso a piano terreno, tradizionalmente collocato, per ovvi motivi difensivi, ad un piano rialzato. L’analisi delle murature (§ 2.3 Periodo II e Periodo III) ha messo in risalto sia una imponente ricostruzione, avvenuta in epoca non distante dal periodo di edificazione, sia che la struttura originaria del palazzo pentagonale era stata realizzata, a partire dal primo piano, con uno spessore ridotto del 50% circa rispetto a quella presente al piano terreno<sup>74</sup>, solo successivamente colmato con una considerevole integrazione (cfr. fig. 13). Date le caratteristiche geofisiche dell’ammasso roccioso si può ritenere che gli interventi riparatori siano stati realizzati per supplire a primitivi dissesti statici. La roccia, infatti, disposta

su piani scistosi inclinati non solo ha ceduto sul versante del baratro provocando il crollo del lato nordoccidentale, ma anche sul versante opposto dove il lato sudorientale, il cui peso è di ca. 870 t, è scivolato verso il basso di ben 21 cm. Sul lato nordoccidentale, quasi interamente crollato, è interessante notare la presenza di una postierla che metteva in comunicazione il cuore del palazzo con l’esterno della cortina perimetrale. La postierla era stata collocata, secondo una acuta scelta strategica, a ridosso del baratro, rendendone difficile l’individuazione e l’accesso. Si tratta di una uscita d’emergenza, che consente di abbandonare rapidamente il nucleo del castello. La sua presenza è testimoniata dai resti delle scale e dallo stipite destro col foro per l’alloggiamento del trave di chiusura. A piano terra del palazzo, sono presenti due tipi di aperture, le monofore e le arciere. Le arciere sono collocate in sbieco nella muratura, in prossimità dell’angolo acuto, sono parallele alla punta del pentagono e sono rivolte, come avviene di consueto nelle strutture pentagonali o a becco di sprone, nella direzione più esposta e più accessibile per il nemico: il crinale, che risulta isolato con un profondo taglio nella roccia. Particolarmente interessanti le monofore, accuratamente rifinite sia all’esterno, con un arco monolitico, che all’interno dove la muratura è sorretta da una volta con un arco in conci di arenaria di bella fattura. Per favorire la penetrazione della luce verso l’interno dell’edificio tutte le pareti delle monofore sono strombate, si allargano progressivamente verso l’interno, in particolare verso il basso, secondo una tecnica abbastanza consueta nell’edilizia medievale che permette la diffusione verso il basso della luce. Nelle pareti perimetrali sono individuabili alcune nicchie, utilizzate come ripostigli e armadi a muro, alcune delle quali ripetono la caratteristica forma pentagonale della residenza. Internamente all’edificio troviamo la torre, anch’essa pentagonale<sup>75</sup>, perfettamente inscritta nelle mura perimetrali. Si tratta di una struttura, avente lato lungo ca. 4 m, con duplice funzione: quella di avvistamento, rimanendo più alta delle murature perimetrali, e quella di sostegno, come un grande pilastro, per i solai interni. Si trova infatti traccia, sulle pareti delle murature

<sup>74</sup> Lo spessore delle murature supera a piano terreno i 2 m.

<sup>75</sup> Sui dongioni pentagonali (SALCH 1999).

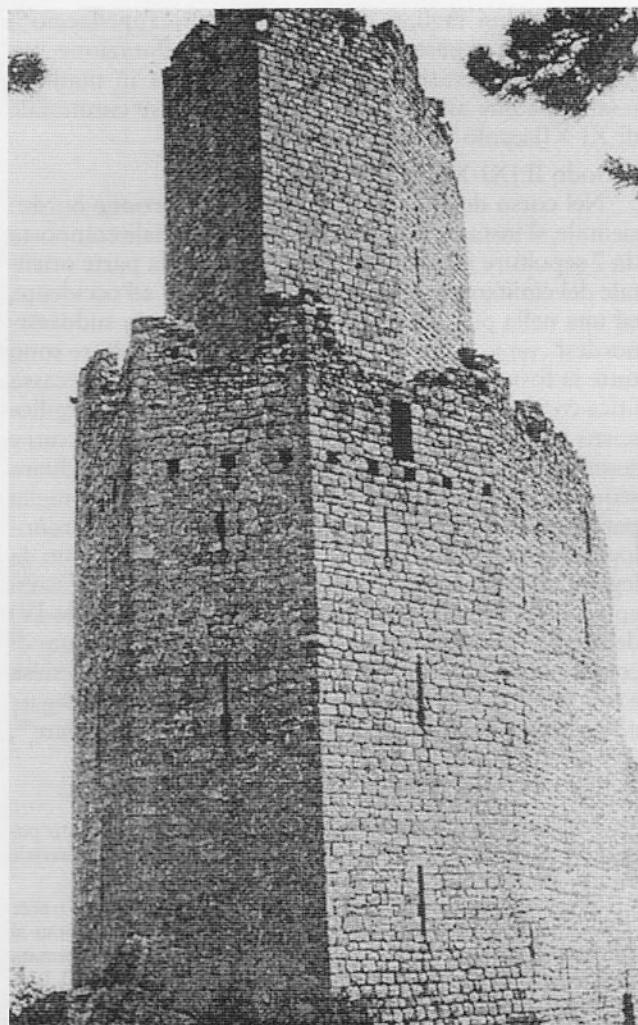


fig. 14 – Il castello di Ortenberg.

perimetrali esterne ed interne, di ampie bucature per l'alloggiamento di travi a sezione rettangolare. I solai interni erano due, con una altezza l'uno rispetto all'altro, di ca. 4,50 m. Il basamento della torre è pieno, fino ad una altezza di ca. 5 m. Lacune presenti in basso, in coincidenza degli spigoli, mostrano la presenza interna di cavità orizzontali, parallele ai prospetti della torre, aventi sezione circolare di ca. 35 cm. Sembra trattarsi più che di condotte di alloggiamenti di travi, consumati dal trascorrere dei secoli. Si tratta di una tecnica che trova numerosi riscontri in età medievale (BRAMANTI 2000). La parte alta della torre è cava e l'accesso originario avveniva da aperture collocate in prossimità dei solai. In corrispondenza del primo piano si trova un'apertura, caratterizzata dalla presenza di un architrave a piattabanda. I due piani appoggiano su analoghe orditure lignee, mentre la copertura era, probabilmente a falda leggermente inclinata. Ad una quota di circa 8 m si trova traccia, su tutto lo sviluppo perimetrale della torre pentagonale interna, dell'alloggiamento del piano di copertura. La sommità della muratura perimetrale era stata impermeabilizzata con cocci pesto, ancora visibile in alcuni punti. Se il suo ruolo funzionale è ben comprensibile, non può essere ignorato il significato culturale ed artistico che l'opera racchiude. Il palazzo infatti costituisce una rappresentazione tridimensionale del labirinto, tema

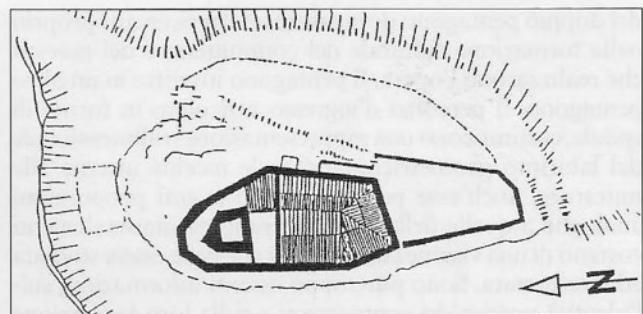


fig. 15 – Planimetria del castello di Ortenberg.

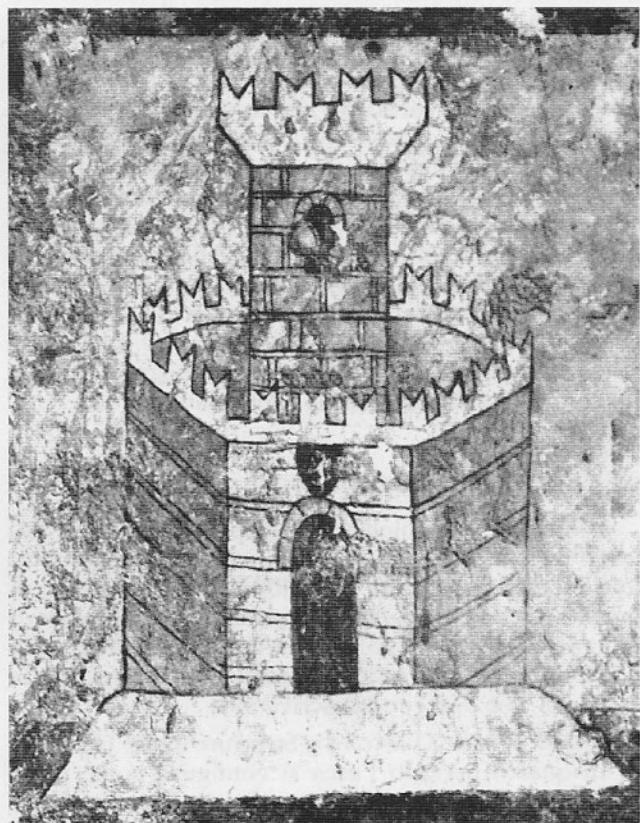


fig. 16 – Il castello di Sabbionara.

assai caro agli eruditi dell'epoca. Si tratta di un interessante caso di studio che evidenzia la capacità dell'architettura medievale civile di esprimere i valori artistici e culturali dell'epoca. La volontà di realizzare una residenza in una grande torre poligonale si inquadra molto bene in una tendenza accertata e documentata nei secoli XII-XIII. Grandi e piccoli signori locali e gli stessi imperatori ricorrono a questo genere di opere fortificate che risultano antesignane dei castelli dimora e dei palazzi medievali. Le *caminate* ed i *dongioni* si trovano frequentemente nella documentazione scritta dei secoli XII-XIII come residenze nobiliari. La torre murata assume un ruolo non solo difensivo, ma diviene un elemento simbolico, al quale è demandata l'immagine del potere feudale. La torre diviene quindi un elemento di "comunicazione" dell'immagine e della figura personale del proprietario che in alcuni casi si concentra nel trasmettere la sola potenza, solidità e ricchezza, in altri associa a questi elementi degli specifici contenuti culturali. Il significato

del doppio pentagono deve essere infatti ricercato proprio nella formazione culturale dei committenti e dei maestri che realizzarono l'opera. Il pentagono inscritto in un altro pentagono, il percorso d'ingresso articolato in forma di spirale, costituiscono una rappresentazione tridimensionale del labirinto geometrico. Ancora le nicchie interne alle murature, anch'esse pentagonali ed aventi proporzioni analoghe a quelle della struttura rappresentano elementi costanti di una visione cosmologica che deve essere studiata ed interpretata. Sono purtroppo assenti informazioni sull'identità precisa dei committenti e sulla loro formazione culturale. Si tratta quindi di individuare e scoprire chi tra i membri della famiglia, si distinse per una spicata attività intellettuale. Unico riferimento noto che in qualche misura può essere collegabile agli Alberti è quello di Cunizza, figlia di Adelaide degli Alberti, che viene definita profonda conoscitrice delle scienze del trivio e del quadrivio, che però visse in un periodo successivo alla costruzione dell'edificio. Analoghi criteri compositivi informano i progetti delle fabbriche imperiali di Federico II, come la torre di Enna e Castel del Monte. Entrambi i casi denunciano simili ricerche composite, nelle quali il labirinto, visto come luogo del sapere, diviene l'elemento generatore dell'architettura. Per quanto riguarda il tema della doppia torre, essa si presenta come un fenomeno di tendenza soprattutto nel secolo XIII, come dimostrano il castello di Ortenberg (figg. 14-15), costruito attorno al 1265 e alcune fonti iconografiche come nel caso della raffigurazione di Sabbionara (fig. 16).

N.G.

## 2.5 LO SCAVO ALL'INTERNO DEL PALAZZO

L'indagine archeologica nello spazio interno al Palazzo pentagonale (fig. 17) si è svolta in tre differenti lotti eseguiti tra il 2005 e il 2008<sup>76</sup>, ed ha permesso di individuare una stratigrafia compresa tra l'alto Medioevo (anteriore all'XI secolo) e l'età attuale, caratterizzata dall'estrema compressione cronologica e fisica della sequenza, che di seguito descriviamo:

### Periodo I (?-ante XI secolo) – Strutture lignee (fig. 18)

In questo periodo l'area si configura come parte sommitale del rilievo qualificata da una forte pendenza verso sudest. Le tracce della più antica frequentazione antropica sono determinate dalla presenza di quattro buche per palo e di due chiazze concotte, poste nella porzione nordorientale dello scavo. Le buche, due delle quali con zeppe litiche al proprio interno, sono tagliate direttamente nel cappellaccio argillitico del disfacimento della roccia di base e disposte appaiate, mentre le chiazze sub circolari di sedimento concotto US 118-119 ed US 147 sono poste a brevissima distanza dalle buche, rispettivamente a sudovest e a nordovest di quelle, e, in un caso (US 147), coperte da un lente carboniosa. La disposizione delle buche e delle chiazze concotte, fa pensare alla presenza di due distinte strutture lignee – due capanne con al loro interno un focolare? – poste nella porzione sommitale del rilievo, proprio nel punto di arrivo di un sentiero individuabile dalla presenza di

alcuni gradini tagliati direttamente nel cappellaccio<sup>77</sup>. L'assenza di reperti non permette una datazione più precisa, che pertanto è stata determinata in maniera relativa, come anteriore alla successiva fase cimiteriale di XI-XII secolo<sup>78</sup>.

### Periodo II (XI-XII secolo) area cimiteriale

Nel corso dell'XI-XII secolo<sup>79</sup>, nella porzione nordorientale, si instaura una piccola area cimiteriale composta da 7 sepolture infantili<sup>80</sup>, 6 concentrate nella parte orientale del cimitero, orientate E/O, con la testa ad occidente, ed una nella porzione nordorientale, orientata sudovest-nordest con la testa rivolta a sudovest. Le sepolture sono tutte in fossa terragna, ad eccezione di T.II, che è in cassa litica con lastre di copertura. Gli elementi litici, in argillo-scisto assimilabile alla roccia di base, risultano spaccati e sommariamente lavorati. Difficile distinguere una chiara sequenza nelle deposizioni ad eccezione di T.V che taglia parzialmente T.IV e T.VI, e della possibile vicinanza cronologica tra le sepolture T.VI e T.I, i cui inumati sono uniti da legami di parentela individuati dalla presenza di caratteri epigenetici. La successiva azione di rasatura (Periodo IV) della porzione sudoccidentale dell'area non consente di comprendere se l'area cimiteriale fosse in origine più estesa e se le sepolture infantili fossero in qualche modo collegate ad un'area abitata o ad un'area comunitaria particolare<sup>81</sup>,

<sup>77</sup> Questa sistemazione del rilievo non è databile e pertanto potrebbe essere riferibile anche alla successiva frequentazione cimiteriale (Periodo II).

<sup>78</sup> Non è stato possibile effettuare datazioni assolute: le tracce carboniose, veramente minimi, non hanno permesso una datazione al <sup>14</sup>C, mentre l'analisi archeomagnetica del sedimento termotrasformato (eseguita dall'Istituto di Geoscienze e Georisorse, CNR, ARCHEO\_LAB Archaeomagnetic Laboratory di Viareggio, dalla dott.ssa C. Principe e dal dott. J. Malfatti) ha dato esito negativo a causa della scarsa esposizione al calore.

<sup>79</sup> Per la determinazione cronologica dell'area cimiteriale sono stati sottoposti a datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), presso il Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce, alcuni campioni scheletrici provenienti da T(omba) II (US 153), T.III (US164), T.IV (US158), T. VI (US170), che hanno dato i seguenti risultati: US153 radiocarbon age 964 ±40 BP; datazione calibrata 95,4% 990-1170; 45% 1080-1160 23,2% 1020-1060; US 158 radiocarbon age 949 ±40 BP; datazione calibrata 95,4% 1010-1190, 50,7% 1070-1160, 17,5% 1020-1060; US164 radiocarbon age 921 ±40 BP; datazione calibrata 95,4% 1020-1210, 68,2% 1040-1160; US 170 radiocarbon age 962 ±40 BP; datazione calibrata 95,4% 990-1180; 46,8% 1070-1160 17,5% 1020-1060.

<sup>80</sup> Per l'analisi antropologica si veda il § 2.6.

<sup>81</sup> La presenza di bambini e neonati nei cimiteri medievali è un problema per l'archeologia degli spazi sepolcrali. I dati archeologici e i dati paleodemografici testimoniano che in diversi casi gli individui immaturi non sono affatto presenti nelle aree sepolcrali o lo sono in numero estremamente limitato. In diverse occasioni sono stati rinvenuti luoghi di sepoltura di neonati e bambini, assolutamente distinti dalle aree cimiteriali dove erano sepolti gli adulti, come all'interno di abitazioni, o in aree comunitarie particolari (GIOVANNINI 2001, p. 13). La pratica di seppellire feti o bambini nei primi anni di vita all'interno di un contesto abitativo trova, infatti, numerosi confronti in ambito europeo, che mostrano un incremento di questa pratica tra età tardo antica e Altomedioevo ed una concentrazione nei territori rurali dove i rituali sepolcrali appaiono maggiormente conservativi. La tomba, nella maggior parte dei casi, viene ricavata all'interno delle abitazioni sotto i piani pavimentali, negli angoli o lungo le pareti, ma non mancano casi di sepoltura ricavata all'esterno della casa, o nelle sue immediate vicinanze. La tipologia tombale più diffusa è quella in nuda terra e solo in alcuni casi il corpo è all'interno di un contenitore, mentre è rarissima la presenza di un corredo e di un orientamento preferenziale (GAIO 2005, p. 70).

<sup>76</sup> Lo scavo è stato eseguito dalla Cooperativa Archeologia di Firenze e condotto sul campo dalla dott. Luisa Galetti (2006) e dalla dott. ssa Michela Tornatore (2005 e 2007-8), le campagne di scavo 2005 e 2006 sono state sinteticamente edite in PERAZZI, GALETTI 2006.

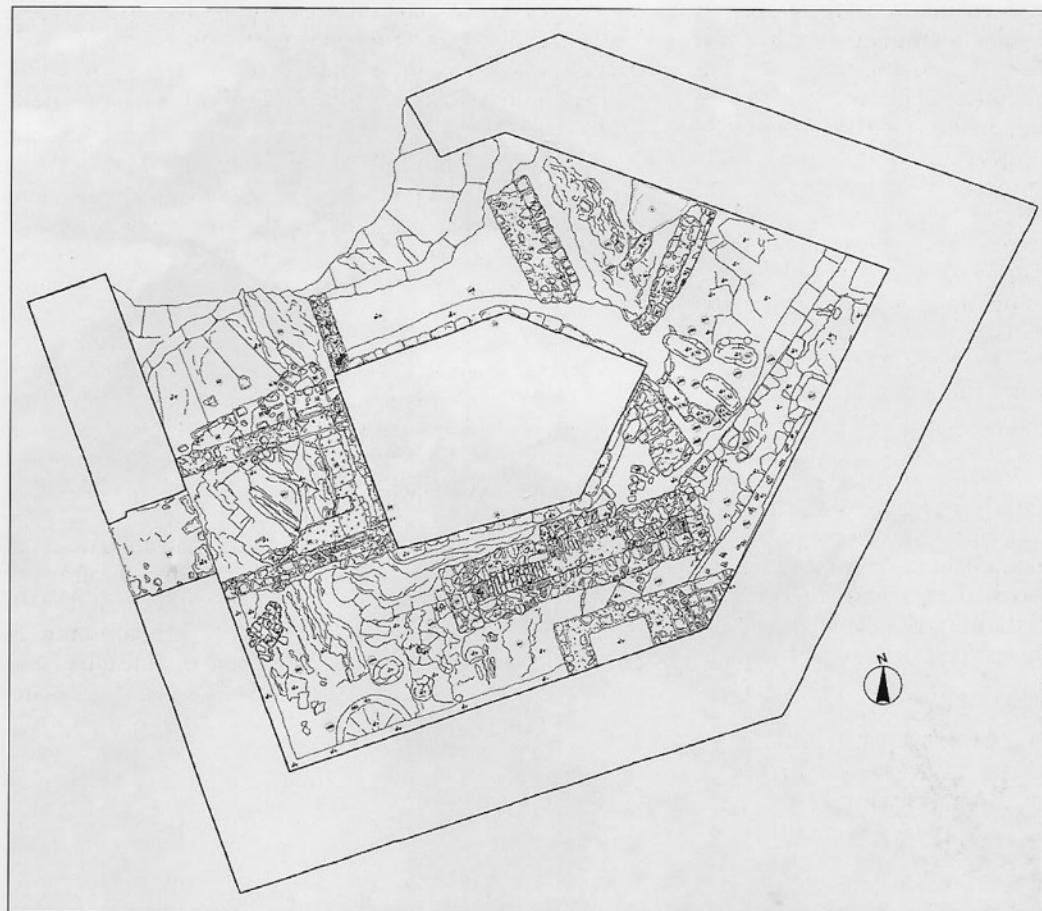


fig. 17 – L'area indagata all'interno del Palazzo pentagonale (dis. Cooperativa Archeologia).

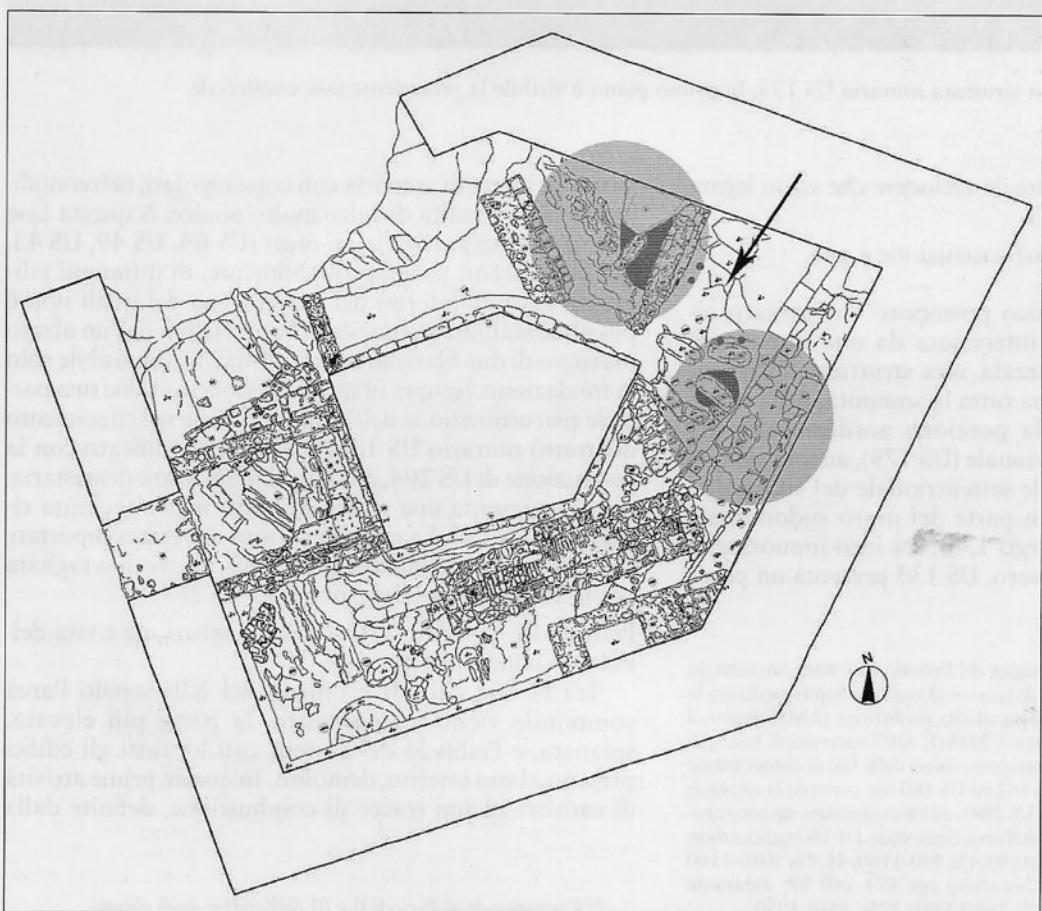


fig. 18 – In grigio scuro le tracce materiali riferite alla presenza di due capanne, in grigio chiaro l'areale di pertinenza delle stesse. La freccia indica il probabile sentiero di accesso gradonato per raggiungere l'area sommitale (dis. Cooperativa Archeologia, elaborazione G. Gattiglia).

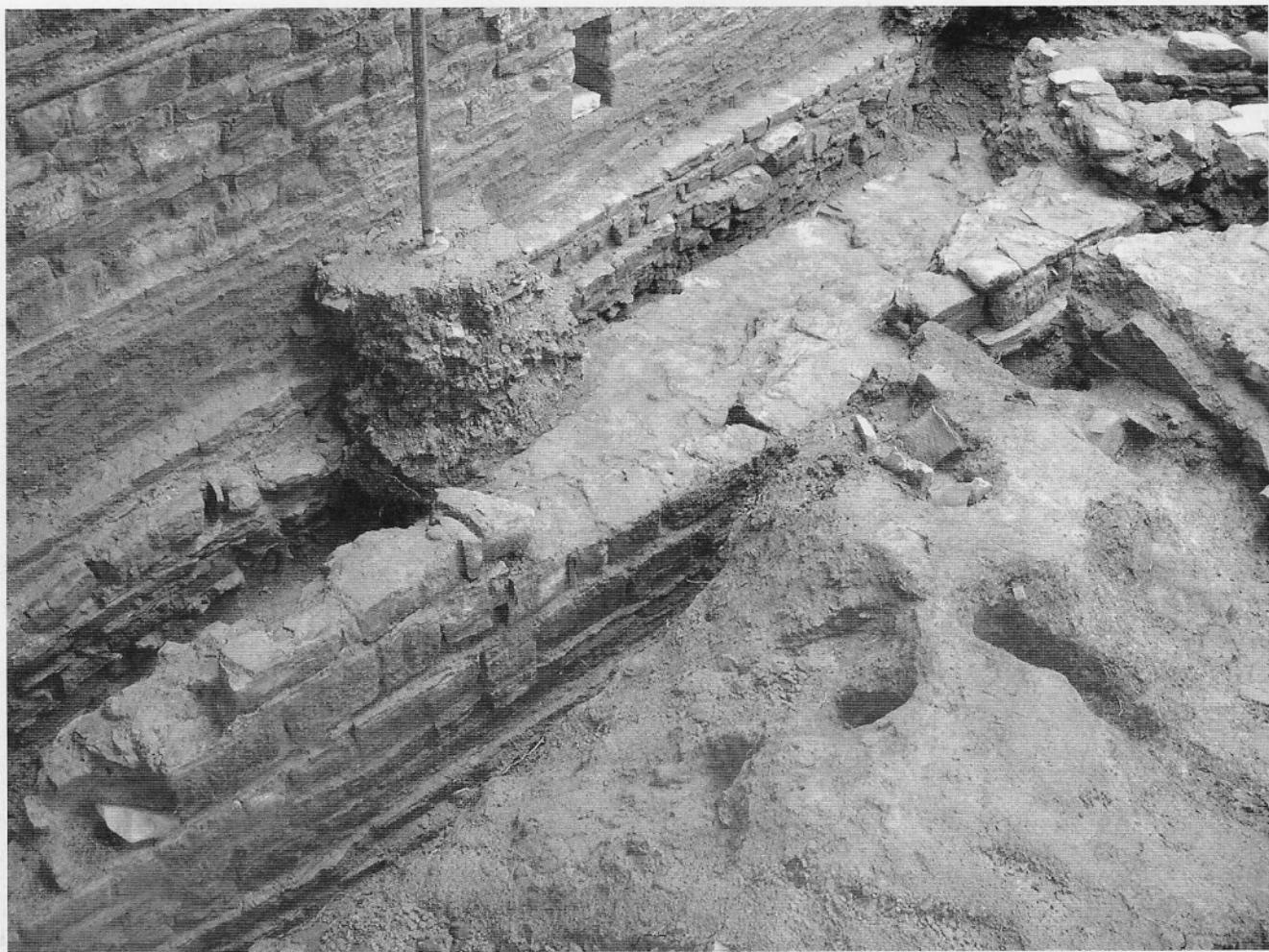


fig. 19 – La struttura muraria US 133. In primo piano è visibile la precedente fase cimiteriale.

mentre è stratigraficamente da escludere che siano legate alle strutture del Periodo I.

#### Periodo III (XI-XII secolo) costruzione e vita del cassero (fig. 19)

In un momento di poco posteriore<sup>82</sup> all'utilizzo cimiteriale, tutta l'area è interessata da una imponente fase edilizia; viene realizzata una struttura difensiva, che probabilmente occupa tutta la sommità, della quale rimane traccia solo della porzione nordorientale nel muro perimetrale settentrionale (US 179), ancora visibile al di sotto del perimetro settentrionale del successivo Palazzo pentagonale, e in parte del muro sudorientale (US 133) lungo 5 m e largo 1,40, tra loro immorsati a formare il vertice del cassero. US 133 presenta un para-

mento in bozze di arenaria con corsi regolari, orizzontali, legati da una malta di calce molto tenace. A questa fase appartengono anche alcuni muri (US 64, US 49, US 43, US 210) facenti parte, probabilmente, di differenti edifici presenti all'interno del cassero, ma dei quali non è possibile stabilire la funzione. Sono visibili per un'alzata massima di due filari, ad eccezione di US 204 visibile solo in fondazione. Sempre in questo periodo avviene una parziale ristrutturazione dell'edificio visibile nel rifacimento del tratto murario US 133, che viene modificato con la costruzione di US 204, anch'esso in bozzette di arenaria, ma che presenta una messa in opera meno accurata rispetto ad US 133. La ristrutturazione dovette comportare l'abbattimento della struttura US 49, che risulta tagliata per la realizzazione delle risega di US 204.

#### Periodo IV (fine XII-XIV secolo) costruzione e vita del Palazzo comitale<sup>83</sup> (fig. 20)

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo l'area sommitale viene regolarizzata, la parte più elevata, spianata, e l'edificio del cassero con lui tutti gli edifici presenti al suo interno, demolito. In queste prime attività di cantiere alcune tracce di combustione, definite dalla

<sup>82</sup> La determinazione cronologica del Periodo III è stata ottenuta, in termini relativi, sulla base della datazione al radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), presso il Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce, di alcuni campioni lignei carbonizzati provenienti dalle fasi di obliterazione delle strutture murarie (P. IV, US 162 ed US 160 che coprono la cresta di rasatura della struttura muraria US 204), ed ha evidenziato un arco cronologico non dissimile da quello dell'area cimiteriale: US 160 radiocarbon age  $970 \pm 35$  BP; datazione calibrata 95,4% 990-1160; 41,9% 1080-1160 26,3% 1020-1050; US 162 radiocarbon age  $974 \pm 40$  BP; datazione calibrata 95,4% 990-1160; 41,2% 1080-1160 27% 1010-1050.

<sup>83</sup> Corrisponde ai Periodi II e III dell'analisi degli elevati.



fig. 20 – L'area di cantiere rinvenuta presso l'angolo meridionale del Palazzo pentagonale.

presenza di sedimento concotto (US 163) e da due chiazze carboniose (US 162 ed US 160<sup>84</sup>), coprono la rasatura del muro perimetrale sudorientale US 204, e il dislivello presso la punta del cassero viene obliterato con una serie di livelli sui quali viene ad impostarsi un piano di cantiere in malta (US 128). La costruzione della doppia struttura pentagonale inizia dalla torre centrale, il taglio (US 50, 51) per la risega di fondazione (US 11) della torre pentagonale interessa tutte le strutture precedenti (US 64, 43, 49), una parte del cantiere si impianta nella porzione meridionale direttamente sulla roccia spianata, dove sono presenti la fossa per impastare la calce (US 190) ed una serie di buche di palo, forse necessarie a sostenere i ponteggi. Con il proseguire della costruzione quest'area di cantiere viene abbandonata, tanto che il

taglio di fondazione del perimetrale sudoccidentale (US 187) interseca la fossa per la calce ormai dismessa. Ad un momento posteriore<sup>85</sup>, probabilmente durante i lavori di rifacimento databili al XIV secolo (§ 2.3 Periodo III), è da riferire la realizzazione di una struttura interrata (fig. 21), concava, semicircolare, lunga 4,90 m, larga 0,50, profonda ca. 2 m, con un dente nella parte centrale, in prossimità della torre interna pentagonale, eretta con muri realizzati con elementi litici (argilloscisti e arenaria) ed inserti di laterizi, legati con una malta di calce molto sabbiosa e scarsamente tenace, che è stata stata interpretata come l'alloggiamento per la ruota lignea di un argano sollevatore<sup>86</sup>, avente un elemento verticale, anch'esso in legno, alloggiato nel dente centrale, utilizzato per sollevare i blocchi litici necessari alla ricostruzione

<sup>84</sup> Vedi nota n. 82.

<sup>85</sup> Gli scarsi elementi di datazione rinvenuti in corso di scavo, non permettono una determinazione certa; la struttura risulta parzialmente coperta dalla pavimentazione in pietra datata al XIV secolo (*terminus ante quem*) e taglia gli strati di cantiere di fine XII-XIII secolo (*terminus post quem*). La presenza di laterizi di reimpiego all'interno di alcune porzioni della muratura della struttura (US 45, 46, 47, 48, 63, 203), induce a propendere per la datazione più bassa, l'utilizzo di laterizi da costruzione in area appenninica tra XII e XIII secolo sembra oltremodo improbabile (QUIRÓS CASTILLO 2001).

<sup>86</sup> Esistono alcuni confronti iconografici riferiti al XV-XVI secolo, nessuno dei quali presenta, però un alloggiamento interrato. È il caso della macchina raffigurata al centro dell'edificio alla destra della *Costruzione di una città* di Pietro di Cosimo, datata 1515-1520, della grande ruota raffigurata in alto sulla cattedrale gotica nella miniatura di Jean Fouquet per la Storia antica dei Giudei di Flavio Giuseppe raffigurante la costruzione del tempio di Gerusalemme, datata al 1476, e della ruota di un argano (parzialmente interrata o solo nascosta?) visibile sulla sinistra della stampa attribuita a Pieter Coecke con la costruzione della basilica di San Pietro anch'essa datata all'inizio del XVI secolo.



fig. 21 – L'alloggiamento per la ruota lignea di un argano sollevatore.

dell'edificio. Terminato l'utilizzo, l'alloggiamento interrato viene obliterato con materiale di scarto, ricco di macerie (US 181), viene costruita la scala US 27, quindi vengono sistemati su tutta l'area una serie di strati di livellamento (US 29, 100, 101, 102, 105, 112, 113) sull'ultimo dei quali, che ha restituito frammenti di maiolica arcaica di XIV secolo, viene stesa una pavimentazione in lastre di argilloscisti giustapposte a secco, divise in quattro settori corrispondenti agli spigoli della torre. In ultimo viene realizzato il muro US 14, di cui rimane solo la porzione meridionale, a causa di un rifacimento postmedievale, che divide la parte sudoccidentale dal resto dello spazio interno.

#### Periodo V (XVI-XXI secolo) il progressivo abbandono

Lo scavo non ha permesso di individuare fasi relative al XV secolo, confermando, almeno in quest'area, un momento di abbandono o quantomeno di scarsa frequentazione dell'edificio. Solo nella prima metà del XVI secolo la Rocca subisce alcuni interventi di ripristino forse da ricollegare al riarmo della fortezza in funzione antispagnola o semplicemente alla nuova proprietà<sup>87</sup>.

<sup>87</sup> Sull'espansione dei possedimenti dei Novellucci MEO 2005-2006, pp. 119-122.

All'inizio del XVI secolo viene rifatta parte della pavimentazione nella porzione sudorientale e ristrutturata la scala (US 28). Quindi vengono riorganizzati gli spazi interni con la creazione di un vano antistante l'ingresso delimitato dalle strutture US 4 ed US 21 e costruito il muro US 9 addossato allo spigolo nordoccidentale della torre, corrispettivo di US 14, che viene ristrutturato con la realizzazione di una soglia strombata, in questo modo la porzione sudoccidentale dell'edificio risulta diviso in tre piccoli vani comunicanti. Nel corso del Postmedioevo vengono successivamente tamponati i varchi nelle murature US 4 ed US 9 e ristretto il vano dinnanzi all'ingresso con l'erezione di US 3 affiancato ad US 21. Poi il progressivo abbandono e i crolli fino agli scavi clandestini del XX secolo e all'intervento di recupero attuale.

G.G.

#### 2.6 OSTEOARCHEOLOGIA DEL CIMITERO MEDIEVALE DI ROCCA CERBAIA

L'area cimiteriale, composta da sepolture di bambini in fossa semplice, ad eccezione di una in cassa litica, costituisce una delle prime occupazioni dell'area sommitale su cui in seguito è sorta la Rocca. Il campione è costituito da sette bambini, tutti deceduti nella prima infanzia. Il materiale osteologico è stato studiato presso la Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica dell'Università di Pisa, distaccato presso la Certosa di Calci, sotto la direzione del prof. Gino Fornaciari. Il campione è costituito da sette bambini, tre di sesso maschile: US 158 (18 mesi ± 6), US 153 (2 anni ± 8 mesi) e US 124 (3 anni ± 12 mesi); uno di sesso femminile (US 170 di 12-18 mesi) e tre di sesso non determinabile: US 167 (8 mesi e ½ di gestazione), US 208 (8 mesi e 20 giorni di gestazione) e US 164 (18 mesi ± 6). Non sono state riscontrate differenze significative tra l'età dentaria e quella scheletrica, il che fa propendere per uno sviluppo armonico (*tab. 1*).

##### Caratteri epigenetici

I caratteri epigenetici consistono in piccole variazioni trasmissibili ereditariamente. Il carattere discontinuo più rappresentato è risultato il forame trasverso accessorio della terza vertebra cervicale, presente in due maschi, rispettivamente di 3 anni ± 12 mesi (US 124) e di 2 anni ± 8 mesi (US 153).

##### Mortalità infantile

Nel campione in studio, su sette bambini, due sono deceduti in età perinatale. Le cause, in questo periodo, così come in quello neonatale, sono in genere endogene (prematurità, anomalie congenite, basso peso alla nascita, traumi da parto). Cinque bambini sono morti invece tra un anno e tre anni di vita; mortalità che coincide con la fase dell'iniziale svezzamento fino al completo svezzamento. Il passaggio dal latte materno (ricco di tutti gli elementi nutritivi necessari alla crescita) ad alimenti non facilmente digeribili o contaminati da batteri, provocava l'insorgenza di malattie diarroiche spesso fatali.

##### Patologie riscontrate

I *cibra orbitalia* consistono in solchi e piccole perforazioni situate sulla porzione anteriore del tetto delle orbite relativi a fenomeni di dieta ferro-priva. Possono presentarsi sotto forma di piccoli *foramina* (grado 1 porotico),

NUMERO UNITÀ STRATIGRAFICA	ETÀ RISPETTO ALLA ERUZIONE DENTARIA	ETÀ RISPETTO ALLA LUNGHEZZA DELLE DIAFISI DELLE OSSA LUNGHE
124	3 anni ± 12 mesi	3-4 anni
153	2 anni ± 8 mesi	2-3 anni
158	18 mesi ± 6	12-18 mesi
164	18 mesi ± 6	circa 18 mesi
167	non rilevabile	8 mesi e ½ gestazione
170	non rilevabile	12-18 mesi
208	7 mesi ± 2 in utero	8 mesi e 20 giorni di gestazione

tab. 1

NUMERO UNITÀ STRATIGRAFICA BAMBINI ROCCA CERBAIA	STATURA (CM) BAMBINI ROCCA CERBAIA	SESSO	ETÀ	STATURA (CM) BAMBINI TOSCANI	SESSO	ETÀ
124	107,5	maschio	3 anni ± 12	94,7	maschio	circa 3 anni
153	84,2	maschio	2 anni ± 8 mesi	84,5	maschio	circa 2 anni
158	81,5	maschio	18 mesi ± 6	81,8	maschio	18 mesi ± 6
170	81,5	femmina	18 mesi ± 6	78,7	femmina	18 mesi ± 6

tab. 2

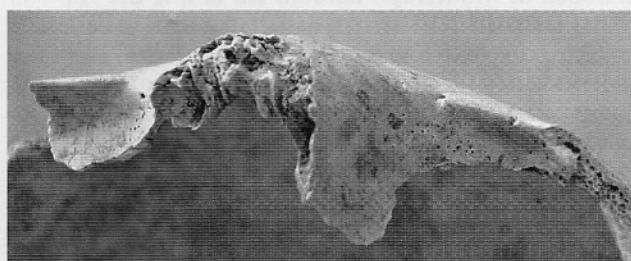


fig. 22 – Orbita sinistra con cribra orbitalia porotica (maschio di 3 anni ± 12 mesi, US 124).

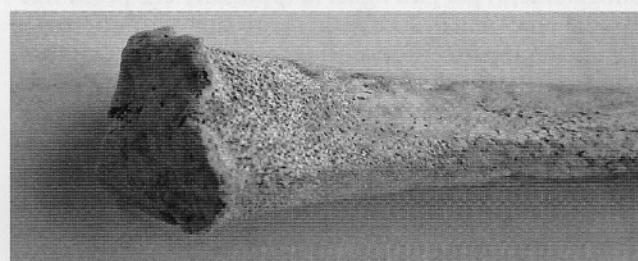


fig. 23 – Metafisi distale di radio destro con esiti di periostite (maschio di 3 anni ± 12 mesi, US 124).

foramina aggregati (grado 2 cribrotico), foramina che confluiscono (grado 3 trabecolare) e che sono stati posti in relazione con allattamenti prolungati o a parassitosi intestinali (fig. 22). Solo il maschio di 3 anni ± 12 mesi (US 124) presenta *cribra orbitalia* di grado 1 nell'orbita sinistra e *cribra cranii* di grado 1 nel frontale. Anche le reazioni ossee periostali possono essere espressione di quadri anemici sottoforma di apposizioni ossee sulla superficie esterna delle ossa lunghe. Il maschio di 3 anni ± 12 mesi (US 124) con *cribra orbitalia* e *cribra cranii* presenta una periostite del radio destro (associazione che farebbe presupporre un'origine anemica cronica piuttosto che infettiva), fig. 23.

#### Situazione dentaria

Nessun bambino presenta carie, né ipoplasia dello smalto né anomalie dentarie.

#### Valori staturali

Nel nostro campione è stato possibile calcolare l'altezza di 4 bambini. Le stature dei bambini altomedievali di Rocca Cerbaia, confrontate con le stature dei bambini toscani, nati tra il 1959 e il 1962, risultano essere nella media (tab. 2).

#### Conclusioni

La statura nei bambini è un importante indicatore di stress. Nel nostro campione le stature superiori alla media e nella media e l'assenza di ipoplasia dello smalto, sono testimonianza di un buon stile di vita; un fenomeno che rientra nel modello paleobiologico delle popolazioni rurali altomedievali.

#### 2.7 DAL PALATIUM NOVUM AL CORPO DI GUARDIA. PRIMI DATI SULLE TRASFORMAZIONI CINQUECENTESCHE DELLA ROCCA

Come si è visto nei paragrafi precedenti (2.2 e 2.3) l'edificio posto nella parte sud occidentale del sito (CF7), sul limite della scarpata rocciosa, nelle immediate adiacenze della porta meridionale della cinta muraria, potrebbe essere il *palatio novo*, citato in un documento del 1339<sup>88</sup> e, probabilmente, costruito tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. La ricognizione svolta nel 2000 ha parzialmente messo in evidenza una struttura a pianta rettangolare orientata NE/SO, di ca. 11×12 m, costituita da almeno 3 ambienti (denominati A, B e C), con un piccolo vano voltato collegato all'ambiente B. L'edificio, di cui non è stato individuato il lato nordorientale, in originarie poteva raggiungere ca. 20 m di lunghezza. Lo scavo condotto nel 2004 ha interessato il vano rettangolare d'ingresso (ambiente A) di 5×4 m. Sebbene l'indagine stratigrafica abbia analizzato solo in parte le fasi costruttive, dal momento che l'obiettivo primario della ricerca consisteva nello studio della riorganizzazione cinquecentesca del sito, i dati raccolti, uniti all'analisi stratigrafica degli elevati (MEO 2005-2006), hanno evidenziato come l'edificio, eretto perpendicolarmente alla curva di livello del pendio, regolarizzando il profilo roccioso, fosse disposto su due livelli: il piano terra (forse composto da un unico ambiente), delimitato a nordest dalla parete rocciosa, ed il piano superiore impostato,

a nordest, sul piano roccioso e in aggetto a sudovest<sup>89</sup> (MEO 2005-2006, p. 251). L'unico accesso individuato, posto al piano terreno lungo il lato sudorientale, aveva una porta in legno a doppio battente, come dimostrano i segni delle grappe inserite nella muratura (US 6002 ed US 6006) e l'usura provocata dai cardini, chiusa con un duplice sistema di pali orizzontali che scorrevano, da destra e da sinistra, all'interno della muratura e da una serratura in ferro. Lo scavo ha messo in evidenza una struttura muraria addossata al muro sudoccidentale dell'ambiente, parzialmente rifatta tra la fine XV ed inizio XVI secolo e realizzata con un paramento in ciottoli di fiume, alcuni disposti in diagonale, su filari orizzontali, disomogenei, legati con malta di calce tenace (US 6019) poggiante su una fondazione (US 6053) in di pietre legate con malta. La presenza di tre tagli verticali a base quadrangolare (US -6057, base 10x14 cm, US -6058, base 17x12 cm, US -6059, base 10x14 cm), interpretati come alloggiamenti per pali lignei fa ipotizzare che possa trattarsi di una scala di accesso al piano superiore composta da un basamento in muratura e da un elevato ligneo. L'indagine stratigrafica ha permesso di chiarire come, all'inizio del XVI secolo, dopo un periodo di abbandono durato circa un secolo, l'edificio venga ristrutturato e trasformato in corpo di guardia per i soldati inviati dal governo fiorentino a controllare la Val di Bisenzio nel timore che questa fosse la via di transito scelta dalle truppe spagnole del viceré di Napoli Raimondo di Cai-bona dirette su Prato e Firenze. Per prima cosa viene realizzato il muro NO/SE (US 6003<sup>90</sup>) immediatamente a ridosso dello stipite settentrionale del varco di accesso, a dividere l'edificio in un area sudoccidentale e nordorientale (posta ad un livello superiore), e sistemato il piano pavimentale tramite la creazione di un piano in malta (US 6050), di cui rimane un lacerto ad est della soglia US 6018. L'area sudoccidentale viene quindi suddivisa in due ambienti distinti (A e B) tramite la costruzione del muro US 6007<sup>91</sup> dotato di un'apertura (US 6061) con soglia in pietra e stipiti in laterizi. A completare la nuova sistemazione, viene realizzata, nell'angolo sudoccidentale, una nuova pavimentazione (US 6047) formata da lastre scistose e frammenti laterizi posti di piatto, inseriti in un sedimento limo-sabbioso. Viene probabilmente rifatto anche il solaio<sup>92</sup> del piano superiore, che in questa fase presenta una pavimentazione in mezzane, alla quale si poteva accedere attraverso la scala. La copertura era realizzata in embrici e coppi ed era, probabilmente, ad un solo spiovente, inclinato da nordest verso sudovest.

<sup>89</sup> Per confronto si veda il palazzo eretto alla metà del XIII secolo presso il Castello della Brina, Sarzana (BALDASSARRI *et al.* 2004, pp. 11-12).

<sup>90</sup> US 6003, di cui è visibile il solo prospetto meridionale, ha una muratura realizzata con pietre in arenaria spaccate o a pezzatura naturale e qualche inserto di laterizio, con corsi irregolari, corretti con l'uso di filari di orizzontamento (MEO 2005-2006, p. 261), e presenta, nell'ambiente B (non scavato) un'apertura che conduce ad un vano di ridotte dimensioni chiuso a NE direttamente dalla parete rocciosa.

<sup>91</sup> US 6007, di cui è visibile il solo prospetto orientale, è realizzato con materiale disomogeneo per pezzatura e tipologia (arenaria, marna e laterizi) posto su filari, spesso sdoppiati e interrotti, corretti con l'uso di filari di orizzontamento (MEO 2005-2006, p. 262).

<sup>92</sup> Il crollo (US 6038) del solaio ha evidenziato come questo fosse realizzato in mezzane e sorretto da travi lignei dei quali è rimasta traccia nell'abbondante quantità e varietà di chiodi.

Il focolare posizionato al centro dell'ambiente, attestato dalle tracce di termotrasformazione (US 6054) e da un sottile strato di cenere e carboni (US 6046), risulta di difficile collocazione cronologica e potrebbe essere sia funzionale al riscaldamento dei soldati, sia di eventuali e successivi frequentatori occasionali, attestati anche dal parziale uso come discarica di materiali di risulta (US 6045 e 6042) composti da grumi di calce, cenere e piccoli frustoli di carbone. L'abbandono della struttura sembra essere effettivo già tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, quando crolla il solaio del piano superiore (US 6038), sul quale in parte era già crollato il tetto. La quantità minore di embrici (60 l. in volume) e coppi (40 l. in volume), rispetto alle mezzane del solaio (210 l. in volume) potrebbe indicare un parziale recupero di questi materiali prima del crollo del solaio stesso. I numerosi frammenti ceramici, interi o ricostruibili, di graffita policroma, di area fiorentina ed emiliana, e di maiolica di Montelupo databili tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo, associati a testi in ceramica grezza, potrebbero testimoniare la presenza, al piano superiore, di un refettorio e di una cucina. Fino all'ultimo quarto del XX secolo, il crollo progressivo delle murature si alterna allo spoglio del materiale da costruzione (US 6041, 6040, 6039, 6032, -6037) e, da ultimo, agli scavi clandestini (US -6033, -6030, -6028).

G.G.

### 3. CONSIDERAZIONI FINALI

Le indagini hanno messo in evidenza fasi in legno, molto probabilmente altomedievali, pertinenti una frequentazione del sito non ancora incastellato che ci riportano, come suggeriscono anche le fonti scritte, alla situazione prealbertesca.

Una fase cimiteriale di difficile comprensione, perché dedicata solo a sepolture infantili, indica forse un luogo privilegiato, che potrebbe essere stato distinto dalla presenza di un *dominus*.

Una prima fase fortificata datata all'XI-XII secolo presenta la strutturazione di un castello in pietra, in un momento in cui la rocca non era ancora completamente degli Alberti.

La successiva fase monumentale è datata dall'evidenza archeologica tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, una fase che siamo tentati di legare alla totale proprietà degli Alberti, caratterizzata da riferimenti simbolici imperiali (castello dell'Imperatore di Prato) legati ad una fase particolare della potenza albertesca, quella della "provincia signorile".

Una fase di trasformazioni che il dato archeologico data al XIV secolo e che possiamo collegare alla definizione dei vari conti territoriali, in una ristrutturazione complessiva del sito che vede la creazione di un palazzo nuovo.

L'ultima fase di recupero dopo un periodo di abbandono che ci porta all'inizio dell'età moderna, con un utilizzo saltuario.

In conclusione, ci si può interrogare se sia ipotizzabile un'occupazione delle alteure in epoca altomedievale che ha portato alla formazione di siti preincastellati, che abbia successivamente originato forme di incastellamento in pietra sul modello della Toscana meridionale. I dati sono ancora pochi e dobbiamo aspettare ulteriori conferme o smentite.

Per quanto riguarda il passaggio con l'età moderna, i dati sembrano mostrare dalla fine del XIV, dopo una certa vitalità dell'inizio del secolo, una cesura netta cui l'occupazione successiva di inizio XVI è legata a contingenti necessità difensive. I sistemi insediativi sono ormai cambiati e forse solo la presenza di una famiglia "forte" come quella degli Alberti ha permesso un decastellamento tardo, o forse le aree appenniniche anche in questo caso si presentano a tutti gli effetti periferiche e quindi maggiormente conservative.

G.G., M.M.

## BIBLIOGRAFIA

### *Repertorio delle fonti citate*

- APPELT A. (a cura di), 1975-1990, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, X, Hannover.
- CAGGESE R., 1907, *Note e documenti per la storia del Vescovado di Pistoia nel secolo XII*, «Bullettino Storico Pistoiese», IX, pp. 133-141.
- FANTAPPÌE R., 1967, *Documenti papali del XII secolo*, «Archivio Storico Pratese», XLIII, pp. 79-124.
- KEHR P.F. (a cura di), 1983, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII: Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, III, Etruria, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini.
- PFLUGK-HARTTUNG VON J., 1886, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Stuttgart.
- PIATTOLI R., 1940, *Codice diplomatico dantesco*, Firenze.
- PIATTOLI R. (a cura di), 1942, *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma.
- SANTOLI Q. (a cura di), 1907, *Il "liber censum" del comune di Pistoia. Regesti dei documenti inediti sulla storia della Toscana, nei secoli XI-XV*, Pistoia.
- SANTOLI Q. (a cura di), 1956a, *Liber fotorum districtus Pistorii (1266)*, Roma.
- SANTOLI Q. (a cura di), 1956b, *Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, Roma.
- SCHNEIDER F. (a cura di), 1911, *Regesta Chartarum Italiae. Regestum Senense*, Roma.
- THEINER A., 1861, *Codex Diplomaticus Domini temporalis Sanctae Sedis*, I (756-1334), Roma.
- ZACCARIA F.A., 1775, *Anecdotorum medii aevi maximam partem ex archivis Pistoriensibus collectio*, Augustae Taurinorum.
- ABATANTUONO M., RIGHETTI L., 2000, *I conti Alberti (secoli XI-XIV). Strategie di una signoria territoriale. La montagna tra Bologna e Prato*, Rastignano (BO).
- AGRIPPA et al. 1985 = AGRIPPA C., BOLDRINI E., CAPPELLI L., CECCARELLI LEMUT M.L., CUCINI C., CUTERI F., FRANCOVICH R., GUIDERI S., PAOLUCCI G., PARENTI R., ROVELLI A., VANNINI A., *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima)*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 313-401.
- BIANCHI G. (a cura di), 2004, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, I-II, Firenze.
- BRAMANTI A., 2000, *Un interessante tecnica di edificazione muraria ritrovata alla Rocca di Pietrasanta (Le nuove iscrizioni scoperte al palazzo Guinigi) e al castello Aghinolfi di Montignoso*, «Le Apuane», XX, 40, pp. 108-123.
- BRANCOLI BUSDRAGHI P., 1996, «*Masnada*» e «*boni homines*» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in DILCHER, VIOLANTE 1996, pp. 287-342.
- CANCELLIERI J.-A. (a cura di), 1999, *La Toscane et les toscans autor de la Renaissance. Cadres de vie, société et croyances. Mélanges offerts à Charles M. de La Roncière*, Aix-en-Provence.
- CECCARELLI LEMUT M.L., 1985, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Scarlino, I, Storia e territorio*, Firenze, pp. 19-74.
- CECCARELLI LEMUT M.L., 1996, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, Roma, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti, visconti nel regno italico* (secoli IX-XII), Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993) Roma, pp. 179-210.
- CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, *La Maremma populoniese nel Medioevo*, in BIANCHI 2003, I, pp. 1-116.
- CECCARELLI LEMUT M.L., VIOLANTE C. (a cura di), 2006, *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa.
- CHERUBINI G. (a cura di), 1991, *Prato storia di una città, 1, Ascesa e declino del centro medievale (dal mille al 1494)*, Firenze.
- COLETTI F., 1984, *Romano, Cunizza da*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, pp. 1025-1028.
- COLLAVINI S.M., 1998, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*. Gli Aldobrandeschi da «conti» a «principi territoriali» (secoli IX-XIII), Pisa.
- COLLAVINI S.M., 2000, *Il «servaggio» in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «*Mélange de l'École Française de Rome – Medioevo*», 112, 2, pp. 775-801.
- COLLAVINI S.M., 2006, *La condizione giuridica dei rustici/viliani nei secoli XI-XII*, in CECCARELLI LEMUT, VIOLANTE 2006, pp. 331-384.
- CORTESE M.E., 2007, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze.
- DE MINCIS (a cura di), 2001, *I laterizi in età medievale dalla produzione al cantiere*, Atti del Convegno Nazionale di studi (Roma, 4-5 giugno 1998), Roma.
- DILCHER G., VIOLANTE C. (a cura di), 1996, *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna.
- DI PEDE M.A. 2006, *L'Abbazia di Montepiano. Un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese*, Firenze.
- DU CANDE C., 1883-1887, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Paris ([http://www.documentacatholicaomnia.eu/25\\_90\\_1610-1688-Du\\_Cande\\_C.html](http://www.documentacatholicaomnia.eu/25_90_1610-1688-Du_Cande_C.html)).
- FANTAPPÌE R., 1984, *Il bel Prato*, I-II, Firenze.
- FOSCHI P., PENONCINI E., ZAGNONI R. (a cura di), 2000, *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (11 settembre 1999), Porretta Terme.
- FRANCOVICH R., 1985, *Rapporto preliminare in AGRIPPA et al. 1985*, pp. 313-322.
- GAIO S., 2005, «*Quid sint suggrundaria*». *La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio – S. Andrea (TN)* «Annali del Museo civico di Rovereto», 20, pp. 53-90 ([http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/380\\_art03\\_gaio\\_s.pdf](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/380_art03_gaio_s.pdf)).
- GIOVANNINI F., 2001, *Natalità, mortalità e demografia dell'Italia medievale sulla base dei dati archeologici*, Oxford.
- KINDER T.N., 1997, *I Cistercensi, vita quotidiana, cultura, arte*, edizione italiana a cura di C. Stercal, titolo originale: *The Cistercian Europe*, Marino del Tronto (Ascoli Piceno).
- LUMINI E., 1921, *Dante in Val di Bisenzio (Notula)*, «Archivio Storico Pratese», I, I-II, pp. 10-13, 58-65.
- MARCELLI I., 2001, *L'abbazia di Montepiano: ottant'anni di vita economica (1250-1332)*, «Nueter», XXVII, pp. 153-192.

- MEO A., 2005-2006, *Costruire una signoria: storia e archeologia dell'architettura di un castello dell'Appennino toscano. Il caso di Rocca Cerbaia*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore M. Milanese.
- PERAZZI P., GALETTI L., 2006, *Cantagallo (PO). Rocca Cerbaia: scavi archeologici preventivi all'intervento di restauro della fortificazione pentagonale*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, pp. 63-67.
- PEROGALLI C., 1976, *Architettura fortificata della Toscana meridionale*, in *I castelli del Senese strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, I, Siena, pp. 7-44.
- PESAGLINI MONTI R., 1981, *I conti Cadolungi in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, pp. 191-205.
- PESAGLINI MONTI R., c.s., *I conti Cadolungi e le origini dell'abbazia di S. Salvatore di Settimo*.
- PUGLIA A., 2003, *La marca di Tuscia tra X e XI secolo: impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*, Pisa.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 1996, *Produzione di laterizi nella provincia di Pistoia e nella Toscana medievale e postmedievale*, «Archeologia dell'Architettura», I, pp. 41-51.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 2001, *Mensiocronologia e produzione di laterizi in Toscana in età medievale*, in DE MINCIS 2001, pp. 31-44.
- ROMAGNOLI G. (1883), 1980, *Il sacco di Prato e il ritorno de' Medici in Firenze nel MDXII*, Bologna.
- SALCH C.L., 1999, *Bernstein. Les Donjons Pentagonaux, Chateaux-Forts d'Europe*, 9.
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- TONDI S., 2000, *La badia di Montepiano di Vernio*, Lucca.
- TONDI S., 2001, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Vernio.
- ZAGNONI R., 2004, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese: uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme.